

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 13

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5,-

29 MARZO 1942-KX

EDIZIONE TEDESCA RM. 1,-



Fronte russo. Un nostro alpino con in spalla il dispositivo per accoppiare gli sci. Si ha così una slitta-trasporto materiali.

"UN CAMPARI"

Carpene Malvolti



SAB

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

SOMMARIO

SPECTATOR: Il destino dell'Australia.

AMEDEO TOSTI: La fase operativa di fine inverno.

GINO CUCCHETTI: Stendhal.

MANLIO MISEROCCHI: Processo all'Australasia.

GIANNINO OMERO GALLO: «San Gabriele ti tocca col suo giglio». I silenzi del «Convento» e i misteri del «Vittoriale».

MARCO RAMPERTI: Cronache teatrali.

LEONIDA RÉPACI: Mostre milanesi.

VICÉ: «La fiera di Sorocinzi» di Modesto Musorgsky.

ROSSO DI SAN SECONDO: Ignazio Trappa maestro di cuoco e suolame (romanzo).

VIRGILIO BROCCHI: Le beffe di Olindo (romanzo).

ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Cile, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia. Anno L. 210. 48 mesi L. 310. Trimestre L. 58. Altri Paesi Anno L. 310. Semestre L. 160. Trimestre L. 85. C.C. Poste N. 316.50. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66-68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lire. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli (sociali e di ogni genere) pubblicati è garantita la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampato in Italia.

**ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10**

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.754 - 17.755 - 16.851. - Concessione esclusiva della pubblicità: **UNIONE PUBBLICITA ITALIANA S. A.** Milano: Piazza degli Affari - Palazzo delle Borse. Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

19 MARZO - Lisbona. Sono partiti ieri, a bordo del piroscafo «Serpa Pinto», 1400 soldati destinati a rafforzare la guarnigione delle Azzorre. Alla loro partenza era presente il Presidente del Consiglio Salazar, nella sua qualità di Ministro della Guerra.

Buenos Aires. Il dipartimento della guerra di Washington informa che il generale americano Stilwell è stato da Chiang Kai Shek assegnato al comando della quinta e della sesta armata cinesi, operanti in Birmania.

Roma. È morto il N. H. Giulio Marchetti-Ferrante, Ministro Plenipotenziario, collaboratore di giornali e riviste. Colto pseudonimo di «Ardighello», ha collaborato all'«Illustrazione Italiana», occupandosi specialmente di «cose romane».

29 MARZO - Roma. La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. D. 14 Marzo 1942 che istituisce un Ordine cavalleresco che si denomina «Ordine dell'Aquila Romana». Il nuovo Ordine viene istituito per cittadini stranieri che abbiano acquistato benemerite verso l'Italia.

21 MARZO - Lisbona. Il Dipartimento della Marina del Governo portoghese informa che un piroscafo greco di medio tonnellaggio al servizio degli anglo-essoni è stato costato a picco nell'Atlantico.

Si annuncia ufficialmente poi che una nave trasporto jugoslava ed un grande piroscafo mercantile norvegese, ambedue in servizio degli anglo-essoni, sono stati silurati nell'Atlantico settentrionale.

22 MARZO - Tokio. L'Agenzia Domei riferisce che Manuel Quezon ex-Presidente delle Filippine è stato assassinato per ordine del comandante americano Mac Arthur ed è morto il 17 corr. a Iloilo, nell'isola di Panay, Aveva 64 anni.

Roma. L'Ammiragliato britannico annuncia la perdita del sommergibile «P. 38».

22 MARZO - Roma. Con austera cerimonia viene celebrato in tutta Italia il XXIII Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento. Il Segretario del P. N. F. consegna al Duce un vibrante messaggio delle Camicie Nere.

Roma. Il Segretario del Partito ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari.

Esposizione dal P. N. F. del già consigliere naz. Francesco Maria Aprosio con la seguente motivazione: «Abuso della carica di consigliere nazionale si è reso indegno di militare nelle file del Partito per tentata opera di corruzione e losca attività affaristica».

Ritiro della tessera del P. N. F. al fascista Mario Tosti (ispettore della Federazione Fascista dell'Urbino) con la seguente motivazione: «Svolgimento illecita attività affaristica dimostrava insensibilità politica aggravata dalla sua qualità di gerarca».

Sospensione dal P. N. F. a tempo indeterminato dei fascisti Mario Troisi e Giuseppe Tenui in attesa dei risultati del giudizio penale con la seguente motivazione: «Per irregolare gestione di un Dopolavoro aziendale».

Un anno di sospensione dal P. N. F. al fascista Gavino Soddu con la seguente motivazione: «Per prestazioni di consulenza legale dannose e ingiustificate».

Un anno di sospensione dal P. N. F. al fascista Adriano Stramignoli con la seguente motivazione: «Per scarsa sensibilità fascista».

Francesco Maria Aprosio è stato arrestato.

24 MARZO - Tokio. Il Ministro dell'Educazione ha annunciato che la lingua italiana diviene lingua di insegnamento nelle scuole secondarie.

Berlino. Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche annuncia che Dover e Portland sono state bombardate da aerei germanici.

**ACQUA DI COLONIA
SUPER CLASSICA DUCALE**

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

**VILLA NOVA
GRAN RISERVA
SPUMANTE**

Az. Agr. Piave Isonzo S.A.
Cantine di Villanova
FARRA D'ISONZO (Prov. di Gorizia)

**In una sola notte LE MANI
DIVENTANO MORBIDE E LISCE**
KALODERMALIN



Cognac
GRAN PREMIO

...È IL PIÙ FINE DEI COGNAC!



5 MINUTI CHE NON PREOCCUPANO PIÙ

L'italianissimo lama Bolzano, confonditura, di acciaio speciale, per elasticità, taglio morbido e durato e la lama che dà tutte le soddisfazioni.

Se il vostro fornitore abituale ne è sprovvisto le riceverete franchi di porto inviando vaglia di L. 10 a Caldarò Corso Genova N. 16 - Milano.

LAMA BOLZANO
VISO DI VELLUTO
10 LAME 10 LIRE
PRODOTTO DELLE ACCIAIERIE DI BOLZANO



In onore dell'ospite sturiano una bottiglia di Barolo Miraflore, il vino generoso e austero prodotto nelle tenute di Barolo e di Serralunga d'Alba e venduto esclusivamente in bottiglie originali.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Dopo la rottura dei rapporti diplomatici colle Potenze del Tripartito, il Brasile si è abbandonato a manifestazioni così verso i nemici giapponesi, tedeschi e italiani. Il Governo nipponico, attraverso il Governo spagnolo, che ha assunto la rappresentanza degli interessi giapponesi in Brasile, ha inviato una protesta a Rio de Janeiro contro la deliberazione del Governo brasiliano, il quale, fra l'altro, ha autorizzato la confisca dei beni dei cittadini del Tripartito in quella Nazione. Non v'è dubbio che l'Italia e la Germania rivolgeranno esse pure la loro attenzione e la loro eventuale azione diplomatica ai fatti denunciati. Il Governo svizzero, che ha assunto la protezione degli interessi italiani nel Brasile dopo la rottura dei rapporti diplomatici, da quanto si sa, è stato invitato ad assumere informazioni sulla veridicità dei fatti e sulla entità dei danni inflitti ai cittadini italiani.

« Come abbiamo già annunciato, la rappresentanza diplomatica italiana che si trovava a Gaida, in seguito alla pressione britannica esercitata sull'Arabia Saudita, si è trovata in così gravi disagi che il Governo italiano ha trovato opportuno il suo ritiro. Il congedo è stato ammesso: le truppe del deserto hanno reso omaggio alla nostra rappresentanza. I quali sono conosciuti al momento di attraversare l'Irak e la Siria, per le vessazioni e gli atti ostili da parte dei gendarmi australiani e delle guardie irregolari. Alla frontiera turca, finalmente, le peripezie sono terminate. Al passaggio per Zagabria la missione diplomatica, col Ministro Siliti e i funzionari della Legazione, è stata ricevuta alla stazione dal Ministro Cieslano coi membri della Legazione, il Capo del Protocollo, il Direttore generale degli Affari politici al Ministero degli Esteri croato e altre autorità.

« Il R. Ambasciatore d'Italia a Berlino ha presentato ad Amburgo all'inaugurazione dell'importante settimana di manifestazioni artistico-culturali italo-tedesche. Ricevuto alla stazione dalle autorità locali, insieme alle quali si è recato al Palazzo Municipale, dove il borgomastro gli ha rivolto il saluto della città, l'Ecc. Alfieri si è recato al Teatro Statale per la rappresentazione dell'Enrico IV di Virandolo. Durante l'esibizione ad Amburgo dell'Ambasciatore d'Italia la collettività italiana di quella città si è riunita alla Casa d'Italia; vennero scambiati discorsi tra l'Ecc. Alfieri e il R. Console generale Monbelli.

« Il primo Consigliere dell'Ambasciata del Giappone a Roma, Yoshio Ando, è stato destinato a Tokio e nominato Direttore generale degli Affari Europei presso il Ministero degli Esteri. Il signor Yoshio Ando ha preso congedo dalle sue conoscenze durante un ricevimento offerto nei saloni di un grande albergo romano. Erano convenuti a salutare l'eminente diplomatico che si era acquistato al vivo simpatie durante la sua permanenza a Roma, numerose personalità politiche e diplomatiche e del mondo intellettuale.

NOTIZIARIO VATICANO

« Il Papa ha ricevuto nella Sala del Consistorio una rappresentanza dell'Università cattolica di Milano guidata dal Magnifico Rettore P. Agostino Gemelli, venuta a rendere omaggio al Pontefice in occasione del ventennale di fondazione dell'Università stessa. Oltre la Giunta Esecutiva era largamente rappresentato il Corpo insegnante.

« Si è iniziata in Vaticano la ripresa di un documentario cinematografico che dovrà servire per una biografia filmistica di Pio XII, destinata a celebrare il 50 della consacrazione. Solenne. Sarà intitolato « Pastor Angelicus » e illustrerà l'attività passata e presente del

Pontefice, riferendosi ai luoghi, alle cerimonie, agli incontri più salienti che segnano questa attività. Il documentario si dividerà in due parti: una attuale, ripresa dal vero che concluderà con la messa giubilare e una riguardante la vita di Pio XII prima della sua esaltazione al Pontificato e sarà ricostruita.

« Domenica 22, l'Eminentissimo Cardinale Schuster appositamente giunto da Milano ha celebrato nell'Abbazia di Montecassino, in occasione della festa di S. Benedetto, una solenne messa pontificale.

SPORT

« Asterismo. Sfumato l'incontro triangolare Italia-Germania-Ungheria per le note disposizioni riguardanti la distacco degli atleti tedeschi, la presen-



Vioria Intima

Prodotti di Bellezza



COMM. BORSARI & F. PARMA
LA GRAN MARCA NAZIONALE

danza della F.I.A.P. ha concluso in questi giorni le sue trattative con la consorella ungherese per un incontro Italia-Ungheria da svolgersi in Italia, e precisamente a Milano, il 14 maggio.

L'incontro Italia-Ungheria di lotta greco-romana è indetto sulle classiche sette categorie e l'organizzazione è stata affidata alla Gazzetta dello Sport, con la collaborazione dei dirigenti centrali e periferici della F.I.A.P.

Sono state definitivamente scelte le città dove avranno luogo, questa estate, gli incontri tra le squadre nazionali d'Italia, di Germania e d'Ungheria. La prima prova di questo grande confronto triangolare di atletica leggera, si svolgerà il 4 e 5 luglio a Monaco, mentre la prova italiana avrà luogo a Milano l'1 e 2 agosto e nel settembre successivo quella ungherese a Budapest.

Dopo la splendida vittoria sulla Svizzera la squadra azzurra di lotta greco-romana si appresta a misurarsi con la rappresentativa croata. L'ultimo incontro che servirà di rivincita di quello svoltosi lo scorso mese di dicembre a Bari, si effettuerà il giorno 11 aprile a Zagabria.

Cetlismo. Il direttorio della F.C.I. riunitosi a Milano alla vigilia della Milano-San Remo, oltre alla squalifica per un mese del corridore Molfo per il cattivo comportamento nella fase finale della Milano-Torino, ha deciso la riduzione della distanza massima delle corse su strada. Per le prove classiche si correrà, dopo la «Sanremo» su distanze non superiori ai 220 km.; gli indipendenti non andranno oltre i 180 km.; i dilettanti avranno un limite di 120 chilometri; gli allievi di 70 km., ciò in considerazione delle difficoltà del momento. È stato pure deciso l'anticipo al 28 giugno del Campionato indipendenti e la promozione a tale categoria dei dilettanti Orrelli, Bressi e Conte.

* Tennis. Malgrado le previsioni la partecipazione al Trofeo Roma non



L'orologio per la casa bella

MARCA



STELLA

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA - FONDATA NEL 1878

verrà allargata ad altre Nazioni; ciononché la Romania e la Slovacchia che avevano avanzato richiesta, tramite la Federazione tedesca, non vi potranno intervenire. Peraltro le Federazioni interessate hanno deciso di studiare le modalità secondo le quali, senza modificare troppo la formula originaria del torneo (incontri su 6 gare e a girone completo), la partecipazione ad esso possa essere estesa in avvenire ad altre Nazioni, in modo da farlo diventare sin dall'anno venturo un vero e proprio campionato ufficiale europeo libero a tutti.

Il presidente della Federazione germanica ha fatto sapere a tutte le consorelle che il loro atleta più giustamente chiamato sul fronte russo — è stato riquilibrato.

MUSICA

La stagione lirica del Teatro Massimo di Palermo (24 marzo-3 maggio) comprende le seguenti opere: *Cleopatra* di Ponchielli; *Andrea Chénier* di Giordano; *Il compianto di Wolf Ferrari* (nuovo per Palermo); *La forza del destino* di Verdi; *Lodoletta* di Mascagni. Spettacolo di inaugurazione la *Giocanda*. L'elenco artistico comprende: Gilda Alfano, Maria Benediti, Maria Canalis, Rina de Ferrari, Bruna Dragoni, Fina Guaspari, Maria Lauretti, Nina Martino, Dolore Ottani, Iva Picotti, Maria Pedrini, Amelia Savettieri, Lina Zinetti, Carlo Badioli, Mario Basilio, Mario Bianchi, Aristodemo Braccini, Armando Dado, Augusto Ferraro, Salvatore Gennaro, Giuseppe Marchetti, Saturno Meletti, Francesco Merli, Giulio Neri, Giuseppe Noto, Leone Paci, Cino Vasselli, Antonio Pierotti, Aldo Sinigaglia, Tommaso Tamburini, Giulio Tomei, Aldo Vassallo e Alessandro Zilioli. Maestri concertatori e direttori d'orchestra: Giuseppe Baroni, Umberto Bertroni, Angelo Questa e Ottavio Zino.

Per iniziativa della «Deutsch-Italienische Gesellschaft», ha avuto luogo a (Conti. a pag. VIII)

CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

1870 Si costituisce a Genova la
Banca di Genova

Dal Bilancio al 31 Dicembre 1894

| | |
|----------------------------|--------------|
| Capitale | L. 5.000.000 |
| Riserva | 17.000 |
| Depositi | 5.101.000 |
| Corrispondenti creditori . | 5.356.000 |

1895 La Banca cambia il nome in
Credito Italiano

Dal Bilancio al 31 Dicembre 1941

| | | |
|-------------------------|----------------|----|
| Capitale | L. 500.000.000 | XX |
| Riserva | 123.394.040 | |
| Depositi | 3.699.548.439 | |
| Corrispond. creditori . | 6.280.261.785 | |

OGNI OPERAZIONE E
SERVIZIO DI BANCA

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 13
29 MARZO 1942-XX



La storica data del 23 marzo, ricorrendo il XXIII annuale della Fondazione del Fasci di Combattimento, è stata celebrata in tutt'Italia con suntuosi riti. A Roma il segretario del Partito ha parlato in rivista i reparti della Gioventù Italiana del Littorio e

ha assistito alla rievocazione che della riunione di Piazza Sansepulcro ha fatto il sansepolcrista con. naz. Sandro Giuliani al teatro Adriano. Ecco in questa pagina tre foto delle celebrazioni romane alle quali il popolo ha partecipato con appassionata fede.



Nell'Oratorio dei Borromini, a Roma, il ministro dell'Educazione Nazionale ha tenuto una conferenza sul tema: «L'ideale romano e cristiano del lavoro in San Benedetto».



Della Spagna di guerra ha parlato, a Roma, all'Istituto di Cultura Fascista, il ministro Thaon di Revel, nell'ottava lezione del ciclo: «La Nazione in guerra». - Sotto, l'Es-cellenza Turchi parla sulla guerra attuale agli impiegati della Sede del Banco di Roma.



In alto, il ministro Alessandro Pavolini accompagnato dal dottor Goebbels visita a Monaco il Reichsleiter dottor Schwarz. - Qui sopra, l'Es-c. Pavolini e il ministro Goebbels durante una veduta per le trattative circa gli scambi culturali fra Italia e Germania, alla Casa Bruza di Monaco. - Sotto, l'ambasciatore Alberti ospite d'amburgo riceve l'omaggio di un album in cui sono raccolte artistiche vedute dell'antica città anseatica.



Chandra Bose, capo dei nazionalisti indiani, che con un suo recente proclama ha preso nettamente posizione per l'indipendenza assoluta dell'India e l'intesa con le grandi Potenze del Tripartito.

Sul fronte orientale, in direzione di Sebastopoli, i combattimenti continuano senza tregua. I sovietici resistono in posizioni munitissime, ma la loro resistenza denuncia già un principio di cedimento. Intanto, come si vede qui sopra, gli attacchi dei lanciamissili si susseguono preparando il terreno all'avanzata delle grandi unità.

LA FASE DI PERPETUA GUERRA D'INTERNO

SE si volesse con un semplice sguardo agli immensi reattori operativi che abbracciano ormai l'intero arco terrestre, tentare una sintesi della situazione strategica in questo scorcio di stagione invernale, essa potrebbe essere l'adunata con attività sempre vivissima delle forze sabaquee ad aeree, con netta prevalenza per l'Asse, nell'Atlantico e nel Mediterraneo; fase di attesa e di preparazione nel settore europeo-orientale e nell'Africa; strapotenza succedersi di vittorie nipponiche e continuo estendersi del campo di azione nel settore asiatico.

Quest'ultimo è, indubbiamente, quello che attira maggiormente l'attenzione e l'interesse, sia per la sua novità, sia per la sorprendente rapidità con la quale i Giapponesi conseguono i loro successi ed effettuano le loro conquiste; non ancora, a questo dire, essi hanno portato a compimento le operazioni in un settore, che già la loro iniziativa si sviluppa in altri, con una speditezza di movimenti e con un meccanismo così preciso, da destare giustamente l'universale sorpresa. Dopo Sud China, il Giappone, dice la Nuova Cina, ha minaccia imminente all'Australia; dopo Rangoon, Bassen e la minaccia all'India.

Tutto ciò rivela, evidentemente, una remota ed accurata preparazione, tal sì contrapposizione, da parte delle potenze anglosassoni, un'imprevidenza assoluta ed anche una deficiente capacità di resistenza. V'è di più, anzi, e cioè la dichiarazione esplicita di non poter contrapporsi, in alcun modo, efficacemente all'irrompente avanzata nipponica e la necessità di una strategia assenteistica e dilatoria, la quale lascia, per altro, assai perplessi e dubitoli. Poiché è evidente che, quando il Giappone ha realizzato tutti i suoi scopi di guerra nel Pacifico e si sarà consolidato nelle posizioni conquistate, non sarà certo agevole scioglierlo da queste parti, tanto più che le potenze anglosassoni avranno perduto la massima parte delle loro basi aeree e navali.

D'altra parte, una efficace difesa non potrebbe essere tentata che con mezzi adeguati e tempestivamente apprestati. E' una verità elementare, che pure sia stata, ancora una volta, enunciata in questi giorni dal generale americano Mac Arthur, mandato dalle Filippine a dirigere la difesa dell'Australia. E' stato mandato un generale — egli avrebbe detto, in sostanza — ma non sono stati mandati né uomini né mezzi, e l'Australia, con le sole sue forze, assai difficilmente potrà tener testa all'attacco nipponico.

Sono stati mobilitati, è vero, tutti gli uomini validi dal 16 ai 50 anni; si è sviluppata e si va sviluppando all'estremo la difesa antiaerea; si costruiscono circa 400 aerei e cannoni d'ogni calibro nella misura massima consentita dalla potenzialità dell'industria locale, ma si pensa tuttavia che per l'evidente inferiorità aerea e navale ed il mancato arrivo di rinforzi americani, invano richiesti ed attesi, questi sforzi siano destinati a rimanere sterili.

La migliore difesa per gli Australiani è costituita, indubbiamente, dall'immensa vastità del loro territorio e dallo sviluppo enorme delle coste, lungo le quali sono disposti i centri più importanti per popolazione e per risorse. I loro obiettivi ai quali il nemico può mirare. Poiché la minaccia nipponica può pronunciarsi, praticamente, da tutte le direzioni, compito principale della difesa, al quale si sta febbrilmente provvedendo, è di predisporre la difesa dei punti più vitali della costa e lo spostamento verso l'interno delle principali organizzazioni industriali e dei più importanti depositi di materiali e di carburante; ma l'assoluta inferiorità aerea e navale del Giappone, la scarsa disponibilità di basi da esso procurate con le recenti conquiste sono tali da concentrarli di riacchiudere l'intero continente australe in un anello di ferro e di fuoco. In un'operazione gigantesca, senza precedenti nella storia del mondo. Né è da escludersi che l'azione giapponese possa estendersi anche alle isole Salomone ed alle Bismarck, ed ad esse la Nuova Guinea, le quali già sono state oggetto di bombardamenti aerei, da parte dell'aviazione dei Nipponici; questi, infatti, potrebbero avere tutta la convenienza di allargare le linee protettive sul fianco sinistro del loro amplissimo movimento di avvolgimento dell'Australia.

Continua, frattanto, la vittoriosa irradiazione nipponica in tutte le isole della Sonda ed in Birmania.

L'isola di Giava può dirsi già completamente occupata; in quella di Sumatra, l'occupazione del porto di Padang, sulla costa occidentale di Sumatra, ha permesso l'ultimo punto di appoggio per le comunicazioni dirette tra l'Australia e l'India, fornendo ai Giapponesi una base aerea di eccezionale importanza per il controllo delle parti portoghesi dell'India.

L'isola di Timor, parimenti, è stata completamente occupata, con l'annientamento dei resti delle forze nemiche, salvo poche centinaia di uomini, riparatisi nella parte portoghese dell'isola.

Dappertutto, le forze della difesa non hanno fatto che cedere e disperdersi: unico episodio di onerosa resistenza è quello della resistenza disperata, che seguita, ma ed onore, le truppe statunitensi asserragliate nella penisola di Batang nel lembo meridionale di Luzon, la maggior isola del gruppo. Si sa, però, ora, che il generale Yamashita, Comandante in capo delle forze nipponiche, ha già tentato di sfondare la resistenza, quindi, anche quest'ora, nel grande drama evolve nel le acque del Pacifico non dovrebbe essere molto lontano dalla sua conclusione.

Nella Nuova Guinea, le forze giapponesi hanno già occupato la Los. In questo ormai da presso Port Moresby, la base operativa più vicina alla parte settentrionale dell'Australia, e sono entrate in contatto con le forze della difesa. Su Port Moresby e su Port Darwin, il più importante scalo marittimo del nord Au-

stralia, le squadriglie da bombardamento giapponesi effettuano intanto attacchi frequenti, che hanno già notevolmente danneggiato gli impianti di entrambi i porti. In Birmania, infine, dopo l'occupazione dei due maggiori empori marittimi — Rangoon e Bassen — la lotta si è spostata nel grande delta del fiume Irrawadi. Questo vastissimo corso d'acqua attraversa per oltre mille chilometri, da nord a sud, una larga valle pianeggiante, che è stata convertita dal lavoro umano in una distesa opima di campi e largamente popolata, tanto che l'Irrawadi può dirsi veramente il costruttore primo della prosperità e ricchezza della Birmania meridionale.

L'Irrawadi, o « fiume degli elefanti », è uno dei grandi fiumi sacri dell'Oriente asiatico, ed è navigabile con relativa facilità, per quasi tutto il suo corso. Infatti mentre le formazioni di fanteria e motorizzate giapponesi avanzano dal sud lungo le strade che fiancheggiano il corso del fiume, altre unità ne risalgono in corrente, avvalendosi di canotti e di « sampang », i caratteristici barconi mallesi. Buon tratto, così, del corso dell'Irrawadi è stato già superato: la città di Tharavadi è stata evacuata dalle forze armate inglesi, e l'importante centro di Prome, ove fa capo la ferrovia proveniente da Bassen, si trova già sotto il fuoco, esattamente come Tungkong, nella più stretta e parallela vallata del Sittang.

Davanti a Tungkong, anzi (forse 250 chilometri a nord di Rangoon), ed a Prome si stanno sviluppando, in questi giorni, aspri combattimenti, cui a fianco delle truppe britanniche sembra che prendano parte anche forze cinesi, specialmente di cavalleria.

Così pure, corce vive di uno sbarco, che forze giapponesi avrebbero effettuato a nord di Akyab, sulle coste orientali del golfo di Bengala e precisamente in corrispondenza della rotabile, che, attraverso la zona orientale della provincia di Assam, porta al confine cinese: se tale notizia corrisponde a verità, è probabile che il Comando nipponico si proponga di colpire lo schieramento nemico nell'area Birmana dell'ovest, alle spalle.

Una volta, poi, che per attacco frontale o in seguito ad una fortunata mossa avvenga fosse caduto il sistema difensivo di Prome, nella valle dell'Irrawadi, e di Tungkong, in quella del Sittang, l'ulteriore avanzata verso nord si presenterebbe molto più facile per i Giapponesi, non essendo più linee di difesa naturali, ma solo una valida sopporta una valida sopporta una valida sopporta.

Si spiega, perciò, l'accanimento con il quale le forze britanniche stanno difendendo due sbarramenti anidetti: nonché quello di Prome è stato già gravemente ferito dalla perdita di Lepidiana, la perdita di Lepidiana, la perdita di Lepidiana, il cui raggiungimento i Giapponesi hanno potuto interrompere le comunicazioni tra Bassen e Prome; e davanti a Tungkong pare che i Giapponesi abbiano superato le difese più immediatamente a sud della città, e che si stiano già per iniziare la battaglia decisiva, che potrebbe chiamarsi anche la « battaglia del riso » e l'importanza enorme che questo prodotto, di cui la Birmania è forte esportatore, ha per tutto l'Oriente.

Ad ogni modo, non è da attendersi che la conquista dell'intera Birmania possa essere compiuta in breve tempo; occorre tener conto dell'estensione del territorio, della povertà di comunicazioni ed infine dell'altro non lieve impedimento ad una rapida avanzata, che è costituito dalla fiamma di protuggi indiani, la quale si è rovesciata su tutte le strade della Birmania, disperatamente cercando di rientrare nella Patria lontana.

Ad una fase così intensamente operativa non si accenderebbe asiatico se ne contrappone, come abbiamo già accennato, a tal più essenzialmente di attesa e di preparazione nello schierare russo ed in quello mediterraneo.

Non ostare alla sbalorditi successi sovietici, sta di fatto che, dopo mesi e mesi di sforzi tenaci e sanguinosi si riducono a ben poca cosa gli stessi più che il risultato del comando di Mosca il riducono, in fondo, ad ammettere che il nemico non ha ancora conquistato la metà della sua linea difensiva, e che la 16ª armata germanica è accerchiata, sì, ma non completamente; che Glatk, sebbene in mano dei Tedeschi, e Glatk, per chi non lo sappia, è a 150 chilometri da Mosca. Eufemismi più o meno pietosi, per nascondere il fallimento pressoché totale della linea, dispendiosa, sanguinosa controffensiva.

Forse ora sono, più che altro, le perdite di uomini, costose, specialmente nella stagione lo consente, l'offensiva tedesca e la vanità speranza di cacciare gli ultimi alleati in vari punti del fronte; attacchi, che costano quasi sempre nuove e gravi perdite, senza risultati sorta.

Alla metà del mese, per esempio, due forti attacchi sovietici sono stati lanciati contro le linee tedesche a nord del lago Imer ed in un tratto del settore centrale, ed entrambi si sono conclusi con un fallimento, costoso, specialmente l'ultimo, perduto molto gravi ai bolscevichi.

Ma dov'è la Russia? Il suo maggior successo in questo ultimo settimana, è stato nella penisola di Kerch, probabilmente perché la ristrettezza di quel settore consentirebbe di mirare ad un risultato massimo — quale sarebbe la riconquista integrale del territorio — inevitabili ripercussioni sull'intero settore meridionale — con un impiego minimo di forze. E si sa che di queste i Russi non debbano avere, ormai, una illimitata disponibilità, data la folle prodigalità con la quale essi hanno prodotto, nei mezzi, nelle battaglie dell'estate e nella lunga, ostinata controffensiva invernale.

Convinco, anche questi nuovi attacchi in Crimea non hanno dato ai Russi alcun risultato positivo; non ostare l'impiego di fortissime colonne carimate, essi non sono mai riusciti ad infrangere la salda diga loro opposta dalle valmiste. E, per di più, i loro successi, che hanno fatto una vera strage di carri armati, si sono ridotti a nulla, e sono stati sconfitti, e sono stati sconfitti.

Altri attacchi i Sovietici hanno lanciato anche, in questi ultimi giorni, nel settore di Krasnodar ed in quello del Donet, ma anche qui nessun vanto e di mezzi. L'artiglieria tedesca, che come nella penisola di Kerch, ha reagito con violatissimi bombardamenti, i quali hanno portato danni e scompiglio nelle linee avversarie.

In attesa della primavera, ormai non più tanto lontana, le forze antibolsceviche permangono nel giro degli sbarramenti di Kerch, e si preparano a resistere anche sul fronte nord-africano non è intervenuto a mutare sostanzialmente la situazione delle forze contrapposte. Qualche tentativo di ricognizione avvenne, ma non capitolò a El-Medinet. Il 21 marzo, le forze tedesche, che erano state al giorno 21, forze avversarie non rilevanti hanno potuto infiltrarsi in un cacciatore, lasciando nelle mani dei nostri alcuni automezzi e di artiglieria.



Russia, gelo, quaranta sotto zero, ma « la lunga penna nera » sta ritta sull'elmetto come un segno minaccioso appare inconfondibile della tradizione alpina italiana. Le armi e l'equipaggiamento sono nuovi, ma lo spirito di questi nostri giovani uomini della mon-

tagna è quello, intatto, dei loro padri. Discendono dalla nobiltà del Fardel, del Monte Moro, di Fieschi. Questi nomi gloriosi riecheggiano nel cuore delle « penna nera » quando esse combattono tagliando con gli sci le sterpe nevose della Russia sovietica.



NOI E GL'INGLESI NEL NORD-AFRICA

Devono aver pensato gli inglesi: quei poveri italiani in chi sa quali difficoltà si ritroveranno in Africa, scarsi di armi e di mezzi, senza possibilità di avere rifornimenti poiché il Mediterraneo è in nostro pieno dominio. Ora guardate le tre fasi di azione della batteria da 88 antiaerea che questo fotogramma mostra e pensate alla delusione del nemico. I nostri trasporti marittimi approdano ben scortati alle coste africane e di tante e tante di codarde bocche da fuoco si punteggia la sponda predecevicca della Cirenaica. Il tiro preciso di queste potenti e modernissime armi cade devastatore sulle posizioni inglesi, stordisce gli uomini accolti sotto la bandiera britannica, apre la strada alle nostre formazioni celeri. Un primo balzo ha portato la nostra linea a el-Mechili. Una sosta. Poi l'avanzata vittoriosa riprenderà.



IL MESTRO DI CUCINA E SUOI FIGLI

Romanzo di ROSSO DI SAN SECONDO

RIASUNTO DELLA PRIMA PUNTATA. — Ignazio Trappa, maestro calzolaio, eccettuato nel suo lavoro, è uomo che ragiona a sua testa e non si lascia facilmente convincere dalle chiacchiere altrui, di carattere un po' bisarzo e scontroso, agli vive con la sua famiglia in un piccolo borgo portuale, sempre una nota di morale rigida, in cui i contatti d'ogni ha con gli altri paesani. Una sera di domenica Ignazio va in chiesa e di fronte alla bella cristiana al santo d'anno radossato e indugente, costerà bene accoglie che ospiti d'ogni trova nella sua casa al ritorno, sono ridotti il costruttore Barzetti e la figlia Mariannina.

II — Domani come mastro Ignazio non si perdono a pari di foglie secche! — e si spertica in lodi per l'agnello che addenta, rilevandone da punguolato e intenditore, l'arte con cui è stato cucinato. — Io, caro Trappa, — aggiunge cordialmente — la settimana, per buono di riformarmi con quattro bocconi, tra calce e pietre; è proprio un metter carbone alla macchina. Ma la domenica, mi piace di mangiar da galantuomini, perciò, mia figlia Mariannina, non fo per dire, come è pratica di casa, così di cucina, s'intende, e spesso devo incontrarla. Anche voi, lo vedo bene, alla tavola di domenica ci tenete, ed anche in questo ci assomigliamo.

Ignazio Trappa è lusingato dalle parole del capomastro; ma, mentre mangia compositamente, osserva uno per uno, i commensali e par che segua anche un suo pensiero. E singolare vedere come ogni osservato, sotto gli occhi d'ignazio, rimanga un momento in imbarazzo e cerchi di comportarsi a un contegno. La stessa Genoveffa, che siede accanto al marito, la stessa Enrichetta e più che mai il travagliato. Persino Mariannina è diventata rossa un paio di volte, e Alfonso, uomo di comando, che nulla fabbrica mette il terrore, deve, dentro di sé, pur riconoscere che quest'ignazio Trappa può metter soggezione.

Che ci sia nella tavola, sotto il discorrere vario, un pensiero comune, che preso l'uno o l'altro cura spesso una forma per manifestarsi e non ardite, non sfugge nemmeno a ignazio Trappa, il quale sbircia, a quando a quando, Mariannina e figlio Giovannino, per sorprendere l'incrocio dei loro sguardi. Quando il capomastro, alla fine, coglie il destro per incanalare in discorso l'laudativo sulle imprese di giardinaggio di Giovannino, il quale ha dimostrato con dottrina ed esperienza, come si fa, anche contro libeccio, a montar zerre e stender campo di fiori, senza rinunciare nemmeno per piante da tutto, ignazio Trappa è sui chi vive, parandogli che si giunga al nocciolo, per dir così, della serata. Ma, o per prematuro contentezza o per istinto inquietudine, risponde senza entusiasmo, mostrando anche di non confidare alla dieci nell'avvenire del figlio, di spontanea elezione, giardiniere. E Mariannina, che s'indovina e perde persino il controllo dei suoi sentimenti, alla sciolgione un lutto ai fiori, che s'abbelliscono la vita, e sostiene che l'avvenire è nei fiori, perché gli uomini più progrediscono e si affinan, si amano i fiori. — Se noi facciamo un voto al nostro Signore, alla Madonna, al Santi, che cosa rechiamo ad essi, se non rose, garofani, gigli, viole? — conclude Mariannina.

Un leggero palpore sbianca, per un momento, il volto del maestro calzolaio. E anche Mariannina, pian piano, da infamata si fonda; perché gli occhi di Trappa si son fissi nei suoi e le hanno cercato il vibramento dell'anima. È rimasto sorpreso anche il capomastro ed anche gli altri hanno trattenuto il respiro.

— Siete una saggia figliuola — dice, alla fine, ignazio a Mariannina. Coltelli e forchette ricominciano il loro lavoro. Trappa manifesta il suo compiacimento, presentando la moglie di servire una bottiglia della costosa Dinnia, una signora, che può viaggiare il mondo, ma non calza stivaleto o scarpetta, che non sia uscita dalle mani di maestro ignazio e stando alla sua via del Queretto in Lucchesia fornisce casa Trappa d'ogni ben di Dio.

— Mi fa onore e troppo onore una tal signora! — racconta ignazio, e versa egli stesso al capomastro che assaggia, contellino, lascia schioccare la lingua e dice che la confessa come apprezza il lavoro fatto, sa risparmiarlo con finezza. Non par vero a Giovannino di ricondurre il discorso ad un filo che minacciava di spezzarsi.

— La contessa Dinnia — egli dice — onora anche me e il mio giardino delle sue ordinazioni, lo stesso non chiamano e vado in villa a rifornir il nuovo e a ripulire il vecchio. Forse lo fa in rispetto al mio babbo, ma mi giudica il miglior giardiniere della regione e lo conferma con tutti.

— E valente giardiniere è Giovannino Trappa, figlio vostro, caro ignazio, — ricalca il capomastro. — Stamattini di buonora, domenica, mi son levato apposta, senza indugiarmi in letto come le altre domeniche, e via alla stazione per veder partire un vagone intero, dico intero, con tutto il carico di garofani, e anemoni e ranuncoli; e piante in vaso, che avrete dovuto vederle, mimosa e lilik in fiore, rose pronte allo sbocco, e altro ancora. Spedite Giovannino Trappa d'ignazio! Ho detto con tutto il cuore al figliuolo vostro qui presente: Giovannino, sono fiero d'avervi forati menti, al principio; ché in cinque anni tu insegni ai maestri. Dimmi se altro vuol da me, ch'io sono uomo di lavoro e fabbricatore dal lavoro e vedo in te la vittoria del lavoro, e non ne nulla. Io, caro Trappa, già sapevo quel che m'avrebbe chiesto Giovannino, e intendeva solo indugiarmi a parlare. E Giovannino mi dice: «Sei Alfonso, o bene che mi dovete dare a vostra figlia Mariannina. Indome si lavorerà, certo ch'ero di farla felice». Maestro Trappa, ve lo dico aperto e sincero, di no non ho potuto dirgli, anzi dichiaro che, per mio conto, son fermo e convinto. Ora ho parlato, e accontenti se l'ho fatto così, non lo vedo impallidire e piano piano rasserenarsi. Maestro ignazio, di certo, è andato lontano con il pensiero, ed ora che, con il pensiero torna alla tavola, può parlare severo sì, ma pacato e affatto offensivo.

— Giovannino, dunque — comincia, come se intrusasse un processo — ha preso da voi, unico Alfonso Barzetti, capomastro di merito che ha aiutato i suoi guadagni, ha preso e forse anche molto per il suo giardinaggio, ed ha proseguito. Poteva parlarne al padre, e mai lo fece. Tuttavia non importa; capisco ch'egli non me ne parlò, perché in quella intrapresa non l'incoraggiavo mai. Ma ora egli vi chiede anche la figlia. Disti o no, io alla vostra Mariannina di ricercar saggia figliuola; e non mi ritraggo; anzi, le dichiaro, che, come figliuola, l'ammetto senz'altro a casa mia accanto alla mia Enrichetta, in tutto onor di famiglia. Mi sarà confuso con un affar d'interesse; o meglio ancora, che il figliuolo Giovannino abbia approfittato del danaro sudato dal capomastro e in più abbia patrocinato la sua causa di cuore.

All'osservazione assai sottile di Trappa, Giovannino prontamente protesta, ardito di sentirsi un Trappa.

— Sono vostro figliuolo, e come vostro figliuolo mi comporto! — afferma. Il capomastro è felice di avere in tasca la riprova. Cava un grosso portafogli e ne trae, documento ineccepibile, un assegno bancario che sottopone all'osservazione di Trappa. — Sono — dichiara — quattromila e seicento lire, consegnatemi, come potete vedere, con girata, data e firma in piena regola, stamane da Giovannino, prima della richiesta. Con tale somma egli ha finito di restituirmi



LA GUERRA SUL FRONTE RUSSO



I ripetuti assalti sferrati dai bolscevichi si spezzano una dopo l'altra sotto il fuoco della difesa tedesca, col solo risultato di accumulare cadaveri davanti alle posizioni germaniche.

Sul fronte orientale ancora regna l'inverno, ma già un benigno sole marzolino preannuncia il tepore imminente e comincia a riscuotere un po' i combattenti dal rigido freddo sofferto.



Per rendere più efficace la difesa contro i furiosi attacchi bolscevichi, l'artiglieria tedesca ha preso posizione sulle primissime linee. Sotto, postazione batandese anticarro sul fronte del Buri.



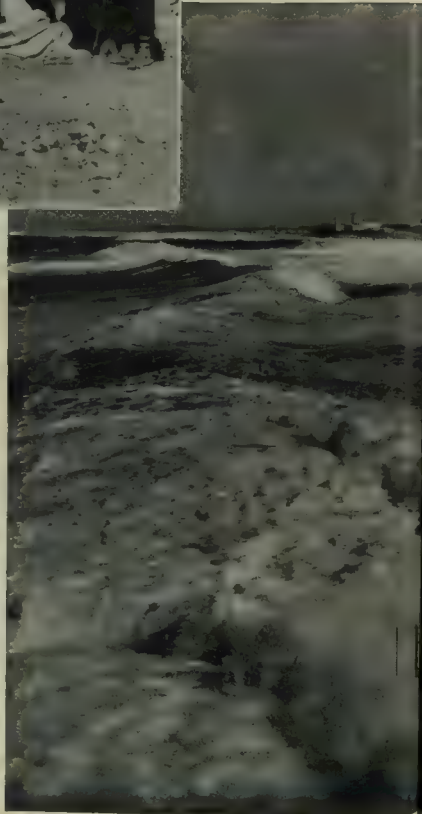


Bosta di una carovana a Maree. - A destra, la città e il porto di Bengasi.

NELLA CIRENAICA RICONQUISTATA

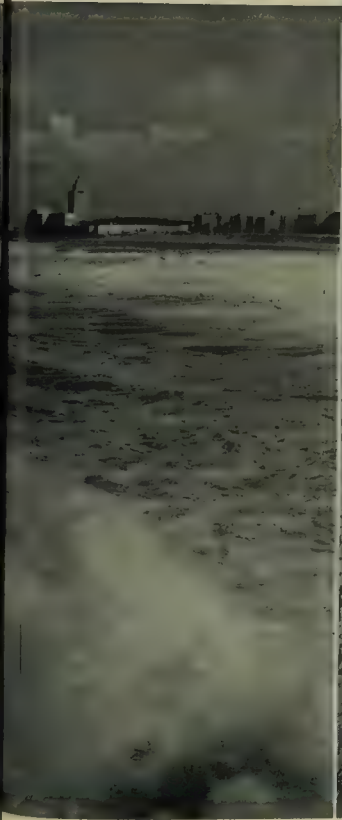


Maree si sono riaperti i negozi e la bandiera tricolore sventola di nuovo sulla facciata della palazzina del Municipio.





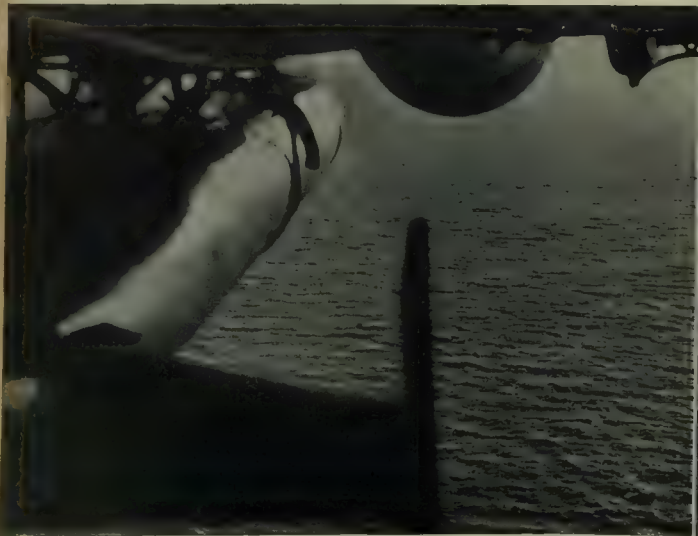
Qui sopra, il villaggio Berta; a sinistra, in alto, la vita a Barce, come dovunque, riprende il suo ritmo normale; sotto, gli indigeni si riscaldano al sole in una caratteristica strada della bianca cittadina: l'occupazione britannica non è ormai che un cattivo sogno.



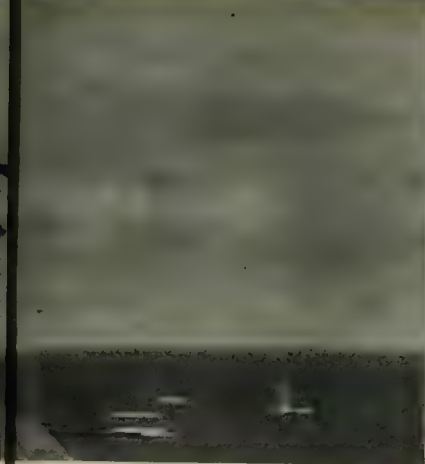


Divenuto troppo pericoloso il naufragio, i naufraghi della Hood, dopo aver tentato invano di salvarsi dai porti egiziani, conducono a La Viotte, in Francia, la nave che è costata al nemico gravissimi danni.

LA SCONFITTA INGLESE NEL MEDITERRANEO



Partiti dalle loro basi all'inseguimento che un convoglio britannico era stato avvistato da un sottomarino nel Mediterraneo Orientale, i nostri aerosiluranti partono per andare a attaccare il nemico che tenterà invano occultandosi dietro cortine di nebbia artificiale, di sottrarsi ai siluri dei nostri audaci piloti. - A destra: gli aerosiluranti pochi momenti prima di lasciare una delle loro basi.



...re il Canale di Sicilia i convogli inglesi hanno dovuto tenere la rotta che
... questa rotta è però risultata piena di rischi in seguito al duro colpo na-
...vale di cui hanno fatto menzione i Bollettini 659 e 661. Di questo scontro
...mo le prime fotografie pervenute. - Qui sopra: si inizia l'attacco degli

aeromobili e la prima salva della difesa cadono in acqua. - A sinistra e sotto al centro: la battaglia navale nel golfo della
Sirte. Sono stati avvistati un incrociatore, sei piroscafi e quattro cacciatorpediniere. Partono dalle nostre navi i primi
colpi contro il nemico. - Qui sopra: superate le cortine di fumo degli apparecchi fumogeni ecco gli aeromobili, portati
quasi a pelo d'acqua nonostante la violenta reazione delle artiglierie inglesi. Alzare audacemente la direzione dei bersagli.



Ecco i siluri che sempre pronti nelle nostre basi aeree vengono portati agli apparecchi non ap-
pena l'operazione, dopo aver speso per un'intera giornata le mosse del nemico, ha annun-
ciato il grosso convoglio inglese la navigazione diretta a Malta. (Foto della R. Aeronautica).

PROCESSO ALL'AUSTRALIA

tutti da esultanti politici irlandesi, i quali con l'infatuazione della religione cattolica su quella protestante dei primi arrivati, si giunse a un livello di odio di dignità e di cultura, si rifiutarono di far causa comune con ladri e delinquenti, e salvarono il prestigio della madrepatria, indirizzando la colonia a un regime più equo ed equilibrato fra capi e bracci.

Dati questi antenati è facile capire di che stoffa sono gli australiani di oggi. I loro istinti primitivi diedero terrificanti spettacoli già durante l'altra guerra mondiale quando al Cairo attaccarono fuoco al quartiere arabo con la gente dentro. Tale stile è confermato dalla distruzione, dal saccheggio, dalle grassazioni, dagli stupri, dalle violenze commesse per ben due volte agli Anzaki nelle città e nei terreni villaggi della nostra Cireneica.

Gli è che gli Anzaki (Australian and New Zealand Corps) hanno spirito brigantesco pari a quello delle truppe mercenarie, poiché tali essi si considerano, obbligati dall'Inghilterra a far la guerra, non già per difendere le frontiere della patria, ma per gli interessi di padroni che odiano, perché da cadori si sentono disprezzati come bastardi, e solo nel momento del pericolo come l'attuale, sono chiamati i cugini della interpepla Australia.

Lo spirito sanguinario degli australiani ha del resto la sua documentazione nella implacabile lotta di sterminio condotta sin dall'inizio della occupazione contro gli aborigeni.

All'epoca del capitano Cook pare che il loro numero si aggirasse intorno ai 250 mila. Decimati dagli scontri coi loro espropriatori, dalle malattie importate dal vecchio continente, dalla corruzione dei costumi, dall'alcol, dal tabacco e dagli stupefacenti che non conoscevano, oggi sono scesi a 80 mila. Tagliati fuori dalla vita dei bianchi, hanno peggiorato le loro condizioni primitive, rintanandosi nei boschi dove il freddo e gli stenti decimano le prole, quando non sono i moschetti inglesi che spazzano via i nativi, come è successo nella Tasmania, dove superstiti degli eccidi, rimase una donna, morta una trentina d'anni fa, e chiamata dalla tribù la regina Laila.

Una veduta del Palazzo del Parlamento a Canberra. A destra: il Palazzo del Parlamento, a Melbourne, illuminato in occasione della festa del centenario.

L'OCEANO Pacifico è il più grande degli oceani: misura 189.130.000 kmq. di superficie, la sua massima larghezza è di 17.000 km, ventidue potenze vi hanno interessi con coste continentali, possedimenti o isole, di cui le principali sono Giappone, Cina, Russia, Stati Uniti e Inghilterra. Tolia la piccola concessione di Tien-tai l'Italia non ha niente, e la Germania ha perduto tutto dopo la guerra mondiale 1914-18.

Col Trattato di Versailles la Gran Bretagna alle sue numerose isole, all'arcipelago delle Fiili, delle Salomone, di Tonga, aggiunse il Mandato dell'Australia sopra la parte già tedesca della Nuova Guinea, sull'arcipelago di Bismarck, sulle isole Bougainville e Buka nelle Salomone occidentali, il Mandato della Nuova Zelanda sulle Samoa del NO e quello misto (Inghilterra, Australia, Nuova Zelanda) sull'isola di Nauru che ha una superficie appena di un giardino pubblico, ma possiede fosfati per 42 milioni di tonnellate.

Il Giappone in poche settimane ha scompaginato Versailles non solo, ha sordinato gli Stati Uniti dalle Filippine che le detenevano da 44 anni, ha rovesciato la Regina Guglielmina dal suo favoloso impero sessanta volte più grande della madrepatria, con 70 milioni di anime contro gli otto e mezzo del Paese Basco, ed ha alterato un pacifico sistema coloniale che dava all'Olanda ricchezze strepitose e durava da oltre tre secoli.

Tutto questo perché l'Olanda si era resa vassalla della politica e degli interessi di Londra.

Se questi i nuovi travolgenti avvenimenti politici in seguito a sistematiche vittorie delle truppe nipponiche, altro panorama vedemmo stendersi ora davanti agli occhi degli strateghi del Tripartito.

Il Giappone vittorioso nel Pacifico sta portando la guerra nell'Oceano Indiano.

Ma se minacciata è l'Inghilterra alle Indie, vale a dire nel cuore del suo impero ormai in affanno, non sorte migliore vede alle sue porte il quinto continente. Con la caduta di Singapore, e delle Indie Olandesi, l'occupazione e gli sbarchi da parte dei nipponici sulle isole degradati al sud, l'Australia non è più la prima trincea dell'Inghilterra, ma la trincea di se stessa.

Lo sbarco giapponese nella Nuova Guinea, ex tedesca, e come si è detto, dopo il 1918 passata per Mandato all'Australia, significa che in linea d'aria le truppe del Sol Levante sono a 380 km. dall'Australia, e una volta occupata tutta l'isola, esse disegneranno dal continente 80 km. d'acqua, quanto è largo il canale di Torres che divide appunto la Nuova Guinea dalle coste australiane.

Oltre ad aver centrato Port Darwin, le città di Wyndham e di Brume sulle coste nord-occidentali della stessa Australia, i bombardamenti nipponici effettuati per la decina e undecina volta sopra Port Moresby, e il terzo sbarco a Finischnaf sul lato settentrionale del golfo di Huon dicono che l'Australia non ha soltanto la guerra alle porte, ma addirittura il nemico in casa.

Questo stato di cose ha origini lontane ed è dovuto all'inguaribile complesso d'inferiorità degli australiani, e all'agguame della politica inglese verso gli stessi suoi Domini. Un piccolo esame di chi ha visto l'Australia da vicino.

Questa terra a cui abbordarono per primi non già gli inglesi, ma portoghesi e olandesi, sorse all'onore del mondo verso la fine del XVIII secolo, quando il capitano James Cook piantò la bandiera britannica in nome di re Giorgio III e ne fece di più un possedimento inglese, nel 1770.

Che cosa doveva fare l'Inghilterra di questo immenso territorio vuoto? Non ci pensò due volte: uno stabilimento di pena. I pioniere dell'Australia furono i rifiuti delle galere britanniche: 800 forzati fra cui 300 donna costituirono il primo convoglio di emigranti in perpetuo esilio, al comando di Lord Sydney. È facile capire quali esempi di civilizzazione diede questa piccola illustrazione rappresentanza dell'Inghilterra agli aborigeni dell'Australia. I suoi padroni del continente vivevano secondo un'etica primitiva: è vero, ma erano meno dannosi e selvaggi dei loro espropriatori. Se pensate che si trattava di deportati e prostitute, potrete farvi un'idea della bassa moralità che si venne formando in questa parte del nuovo mondo, per via degli eccessi, le ribellioni, le conseguenti sanguinose repressioni a cui ricorrevano i governatori della sciagurata colonia.

Per fortuna dell'Australia, i successivi scaglionamenti di deportati furono costi-





Due aspetti del paesaggio australiano. Sopra: due grattacieli all'americana costruiti a Sydney; a destra: in una fattoria dell'Australia meridionale. Gli americani al pascolo.

Fatto storico di una certa importanza fu l'aver dichiarato le sei colonie: West Australia, South Australia, Victoria, Isola di Tasmania, New South Wales, e Queensland, «original States», e averli riuniti a Federazione o Commonwealth d'Australia, il 1° gennaio 1901.

Come estensione degli «original States» sarebbero effettivamente degli Stati, come popolazione sono delle province, di cui la capitale è il capoluogo. In verità gli australiani hanno grattato la costa, si sono ammassati in tre o quattro città come Melbourne, Sydney, Brisbane, Adelaide, costruite sui pochi fiumi esistenti, creando il fenomeno più antipolitico per un paese, quello dell'urbanesimo, giacché in ogni Stato metà della popolazione è agglomerata nella capitale, e il retroterra rimane incolto, disabitato e deserto. Grande quasi tutto l'Europa, il nuovissimo continente ha meno di sette milioni di abitanti, vale a dire la popolazione di uno staterello balcanico.

Accurati studi sull'Australia dicono che il continente potrebbe mantenere 150 e anche 200 milioni di uomini. Se il centro e il nord del continente sono aridi o poco fruttiferi per pigrizia degli abitanti, la fascia meridionale e orientale possiede larghe schiere di terreno fertile, dove alla ricchezza del suolo si aggiunge quella del sottosuolo, per le impressionanti risorse minerarie. In Australia c'è tutto: carbone, stagno, ferro, manganese, argento, oro, pietre preziose, lana merina.

Se si considera ad esempio che il territorio comprendente Sydney, Melbourne, Adelaide, vale a dire kmq. 1.350.000 del migliore del continente con cereali, pastorizia e incalcolabili tesori minerari, è pari alla superficie dell'Inghilterra, dell'Italia, della Germania, dell'Olanda e del Belgio presi insieme, paesi che hanno una popolazione complessiva di 215 milioni, non hanno torto gli statisti che dicono che l'Australia potrebbe dare spazio pane e lavoro a 200 milioni di uomini.

Ma il potenziale demografico dell'Australia è a basso regime, dall'Inghilterra non viene un uomo, perché i disoccupati preferiscono peregrinare il sussidio della protezione lavorata a Londra, cosicché il bel programma della White Australia, di mantenere cioè il ricco continente per le esuberanze della razza bianca, resta un'utopia e una legge scritta nell'acqua.

Anche con gli emigranti il continente si è mostrato sempre nemico. Ha bisogno di manodopera e la tratta male. Restrizioni, intransigenti igieniche e fiscali, disprezzo e rancore sono le forme usate contro chi portava la sua intelligenza e la sua braccia a profitto dell'Australia.

Nei pozzi delle miniere, fino a 300 metri scendevano gli inglesi, dopo i 300 metri e oltre i mille facevano scendere gli stranieri. Gli è che gli australiani, padroni di un ricco territorio, facevano lavorare gli altri e preferivano il conto corrente in banca. Ma anche degli stranieri non ne volevano molti per timore della concorrenza sui salari. Essi hanno questa massima a base del loro esistente: «essere pochi per essere felici».

Immenso errore che adesso scatenano per la paura folle della invasione. Per difendersi ci vogliono le armi, e soprattutto ci vuole la gente che le porti. E l'Australia non ne ha. Questo è il destino verso cui li ha avviati la cieca credenza al mito inglese.

L'Inghilterra ha sfruttato l'Australia. Troppo tardi gli australiani si accorgono di essere stati traditi. Come fu sempre anti-Europa, così l'Inghilterra è stata sempre anti-Australia: tenere i paesi divisi e in discordia per sorprendersi ogni momento nella loro debolezza. L'Inghilterra ha impedito che l'Australia avesse un'armata e delle armi, perché temeva da un giorno all'altro di vederselo contro Londra diceva:

Con chi dovevate far la guerra? Con chi voglio io. E allora pensero io ad armarmi.

Senonché già nella guerra del 1914-18 combinò un bello scherzo ai bastardi d'Australia. Chiese dei soldati, i quali per l'onore di battersi per il re d'Inghilterra, dovettero affrontare un debito con la madrepatria di 600 milioni di sterline, al tasso strozzato del 4 per cento. Ogni australiano che nasce a Londra non intende tenere in permanenza delle unità nelle acque oceaniche, e non poteva

nello stesso tempo, correre rischio di arrivare tardi da Singapore a un appuntamento ipotetico in difesa del Dominio. Allora ha provveduto lei alla marina australiana. Ha affibbiato al continente minore le sue più vecchie e scadute unità navali, e assentei naturalmente a pagare, e con l'obbligo di lasciare sempre il Jack, il gallierotto inglese, a prua. E così bello discendere dalla gloriosa tradizione marinara di Nelson, in attesa di farne una propria, e che la propria è ancora lontana di avere.

Non tutti sanno che il Commonwealth ha uno scartamento ferroviario differente per ognuno dei suoi Stati. Sei Stati, sei scartamenti. Dove va a finire l'Unione australiana? Anche qui si sono fatti appioppare il vecchio materiale rimosso da tutte le reti della madrepatria, e col pretesto di tenere ogni Stato indipendente dall'altro per visio dello scartamento ridotto, l'Inghilterra li tiene separati e in pugno.

Così ogni Stato australiano è come un pupillo tenuto per mano dal suo tutore. Non c'è l'insauzione ufficiale senza che accanto alla lusa del presidente dello Stato non si veda il capo coloniale del governatore inglese. Per l'Inghilterra l'Australia è una colonia. Sei Stati sei governatori inglesi, a cui presiede il governatore generale che riassume i poteri di tutti i singoli governatori messi a guardia dei relativi presidenti dei liberissimi Stati del Commonwealth, il quale Commonwealth ha la libertà di eleggere il presidente caso che piace all'Inghilterra. Non si fa niente in Australia senza la quotidiana telefonata a Londra. Il governatore generale è un trasmettitore di ordini. Egli però rappresenta il re d'Inghilterra, e dovrebbe risiedere alla capitale.

Ma in un certo senso la capitale in Australia non c'è. Fra Melbourne, che lo era stata provvisoriamente fino al 1857, e Sydney che riteneva di diventarlo per il suo primato e la sua posizione al centro delle comunicazioni transoceaniche, è stata costruita una terza città, in una zona neutra e in una pianura di fortuna, non sul mare e non sulla collina, dove non c'è niente, tranne il Senato, la Camera dei Deputati e il palazzo della Presidenza. Un vero villaggio di calce bianca, che soltanto ora davanti al pericolo della invasione, viene popolato di sparse ombre, in permanente consiglio per la difesa nazionale. L'Australia non ha arte e non ha artisti, legge i libri che le mandano Londra e Nuova York, non ha teatri, non ha letterati, non ha una capitale, non ha nemmeno un lino nazionale, uno quello inglese. È un continente vasto, ricco, stupido e vuoto. Non ha un eroe e non ha un poeta.

L'Australia è un paese che non ha mai sofferto perché non ha mai voluto assumere responsabilità, preferendo abbandonarsi al mirino della tutela inglese, la quale limitava la sua potestà giudiziale a quella, non dico di un interdittivo, ma di un vigilante speciale.

Ora i trincerati di Singapore e delle Indie Olandesi sono caduti, e la murgaglia d'acciaio composta dalle navi britanniche fra Asia e Australia è stata promessa ma non risulta efficace. Per il continente minore non si vuole altro che nervosismo nelle cancellerie e panico in borsa. Ci vorrebbero i milioni di sterline che al congresso degli Ammiragli nel 1939 a Singapore l'Inghilterra gli ha fatto versare per la nuova difesa della piazzaforte e che Canberra aveva votato per la marina australiana. Ci vorrebbero gli uomini, le mitragliatrici e i cannoni mandati lontano per appoggiare la madrepatria, che la madrepatria non ha rimpiazzato ora che il continente ha la dinamite sotto. Tuttavia l'Australia «ha ordine e resistenza fino all'ultimo uomo. Londra capisce che la battaglia che i Giapponei stanno scoppiando verso il sud del Pacifico, è un combattimento non solo per la integrità australiana, ma per la continuazione dell'impero britannico.

Questa titanica lotta tra continenti che ha messo a repentaglio



l'esistenza dell'Australia, chiede all'Australia se ha diritto alla vita. L'Australia deve rispondere: crinide di lea umana, avendo senza e soltanto, fruita le energie degli altri popoli, costringendoli a una forma inferiore di schiavismo, senza chiamarli a dignitosa comparsa partecipando, disponendo secondo leggi umane dei doni avuti da Dio.

In vista dell'agonia imminente, l'Australia come tutti i deboli mette il sudore in faccia, e in caso di invasione è distruggere strade, ponti, ferrovie, macchine, il capitale preletto con cui trasformava in oro le immense risorse del territorio. Come tutti gli avari, l'Australia, se non arriva l'oiseno, mostra sfuggita nelle sue ricchezze.

Questo il tramonto che si prospetta all'orizzonte del nuovissimo quinto continente. Troppo tardi ha pensato di staccarsi da Londra, e i suoi S. O. S. all'America sono i disperati appelli di un popolo che per salvarsi tenta di cambiare parone, ma non risolve il suo tramonto storico.

MANLIO MISEROCCHI

LE FEE E IL MALLO

romanzate da

VIRGILIO BROCCHI

PARTI II

IL CAFFÈ DELLE SCIENZE

III L'accademia bolognese del buon umore grassoccio era aperta a tutti: non aveva statuti né regole né registri, non aveva nemmeno nome né sede fissa. Bastava che alcuni dei cardinalissimi amici che solevano riunirsi dopo cena — Olindo Guerrini, per esempio, e il Panzanchi, Corrado Ricci, Alberto Bacchi della Lega, il pittore Magani, lo scultore Gollarelli, Vittore Viliotti, Giovanni Villani il giacconco cromato e Corrado Ricci — si trovasse riuniti intorno a un tavolinetto di caffè o di bachelletta, perché subito cominciava la guta schermagliata dei frizzi, dei moti salaci, delle bachellette audaci, delle sciarade, dei « crimi », dei doppi sensi, dei problemi barattaschi o addirittura sconci, proposti in rima e in rima risolti con una facilità pari alla stravaganza.

Sopraggiungevano nuovi amici, artisti, giornalisti, professori, avvocati: sedevano, o ritti facevano capannello intorno a loro, ascoltavano, ribattevano, e la battaglia si allargava tra molte risate. E il giorno dopo tutta Bologna ripeteva i moti più arguti, le quartine o i sonettini di settenari più alaci, spizzicati dalla labbra dei Guerrini o del Panzanchi; o narrava le « birbonate » e le beffe feroci che per una settimana rendevano famosi in città colui che le aveva giocate e colui che ne era stato la vittima e aveva saputo riderne senza vendicarsi altrimenti che con una beffa anche più feroc.

Più spesso che altrove gli amici bolognesi si riunivano la sera al Caffè delle Scienze in via Santo Stefano, una grande e bella sala adorna di lunghi divani di rosso velluto, e di smelle poltroncine ugualmente rose raccolte intorno a tavolinetto di marmo dalla leggiadra sagoma barocchetta. Olindo Guerrini aveva sistemato quella sala l'Enfer, in omaggio al reparto segreto della Biblioteca Nazionale Patrigino, ove si conservano i libri proibiti dal buon costume.

Ma in realtà al Caffè delle scienze non si conservava niente; schermi, moti, fruttoli, doppi sensi, problemi in versi appena pronunciati svanivano senza lasciare traccia né nella memoria di chi si assumeva l'incarico di collazionare la città intera; gli strambotti, gli stornelli, i sonetti di snelli settenari, si talvolta erano rapidamente scritti a matita o a rebus e le caricature schizzate alla brava sul piano del tavolino; ma appena la lastra marmorea era coperta di parole o di segni, Natalino, che era il padrone o il cameriere del caffè e ritto assisteva beatamente alla gara, con un pennino umido strofinava e puliva perché poeti e pittori potessero ricominciare.

Sebbene avesse smesso di neviare, quella sera al Caffè delle scienze c'era poca gente intorno a Olindo Guerrini seduto sul lungo divano di velluto rosso, dietro al tavolino di marmo: ma nella piccola orchestra da camera, che stava « eseguendo » più commoventemente del solito una dopo l'altra tutti i « tempi » di un « divertimento » salace, ciascuno avvertiva la mancanza di due strumenti essenziali, e ne derivava di tratto in tratto una lacuna, un arresto subito sospeso e tuttavia ardente; perché a quel punto ci sarebbe dovuto essere, e non c'era, lo squillo profondo del corno inglese « Enrico Panzanchi » e il borbottio bonario del fagotto, che si burla di chi lo burla. « Alberto Bacchi della Lega ».

A un certo punto la mancanza di quel borbottio apparve così manifesto che Corrado Ricci domandò:

— Come mai questa sera il nostro Bacchinone manca?

Olindo Guerrini riuniti tra due dita le punte d'argento della sua florida barba ariosa e attorcigliandole insieme ripose:

— Lo dovresti pur sapere che Alberto è segretario della Commissione per la stampa dei testi di lingua.

— E allora?

— E dovresti anche sapere che il ministro della pubblica Istruzione...

— Ferdinando Martini?

— Che lo sappia, due ministri alla pubblica Istruzione non ci sono mai stati: mezzo, spessissimo.

— E allora?

— Allora dicevo che Ferdinando Martini lunedì verrà a Bologna per visitare i nuovi edifici universitari, e tra gli altri fastidi si prenderà l'agita di prestare una seduta della nostra commissione. Siccome ci premeva di presentarli per l'occasione i testi di Ludovico da Bologna e del Tassari, l'editore Lepi non si decideva a mandargliene le copie, e Bacchi aveva voglia di prenderli due giorni di vacanza e di vedere l'Umbria, gli ho dato l'incarico di fare una corsa a Città di Castello, col patto di ritornare entro oggi riportando anche il suo volume su *La vita e la caccia degli uccelli alati*.

Scoppiò una risata, e cento lazi frastuono intorno a quel titolo.

— Ma il peggio — disse serio serio il Ricci — è che Bacchi alle undici di notte non è ancora presentato al suo superiore.

— Merita castigo.

— Come lo castigiamo?

— Gli facciamo uno scherzo.

— Che scherzo?

— Ci hai già pensato?

Bastava l'idea dello scherzo per esaltare la brigata; né c'era freno alla beffa: poteva essere eccessiva, crudele, ingiustificata e ingiustificabile, non importava: purché fosse asportata essa era scopo e giustificazione a se stessa.

— Certo che ci ho pensato.

— Sentiamo.

— Ci fu un momento di silenzio in cui il sorriso arguto di Olindo teneva sospesa tutta quella gente avida di scherzi. Poi egli disse:

— Voi sapete bene che « la virtù civile non si fitta tra noi... ».

In coro le cinque o sei persone che sapevano a memoria la « Nuova polemica » di Lorenzo Stacchetti, conclusero dicendo:

— « Che perin gli appaltatori li abbini dovuti far commendatori ».

E i Guerrini puntando l'indice, l'uno dopo l'altro, su coloro che gli stavano intorno, risero:

— Tu sei commendatore, tu anche, tu anche, tu anche e lo anche. Tutti meno Bacchino. Ed è il segretario incaricato per la stampa dei testi di lingua...

— Ed ha scritto i costumi degli uccelli...

— E non è commendatore.

— Bravi e noi lo facciamo nominare commendatore!

— Bello scherzo!

— Bel castigo!

— Un'onorificenza per castigo!

— Ci starei anch'io!

Protestarono in dieci:

— Questo non è un castigo, è un premio nel quale Bacchi della Lega non si è nemmeno sognato di sperare.

— Zitto là, plebe decreta! — intimo il Guerrini — voi protestate perché non capite lo scherzo; e non le capite perché non sapete una cosa che non sapevo nemmeno io...

— E cioè?

— Di me su, Olindo!

— Ed è che Bacchi dello e mita, anzi timido come pare, nel segreto del suo cuore è...

— E?

— E? repubblicano.

— Ce se sono tanti?

— Sì, ma non funzionari dello Stato. E fargli dare una commenda in nome del re non è solo uno scherzo stupendamente ironico, ma è anche una beffa



e un castigo asportissimo perché lui si troverà nella condizione di non poter rifiutare l'onorificenza per non perdere il suo posto in biblioteca.

— Sei ferocel — rise Corrado Ricci.

— E per rendere la birbonata ancora più asportata, e Bacchi non possa rifiutare nella speranza che la gente non sappia, io scriverò una sottilezza di tutto di coda per celebrare la inconcussa fede, gli alti meriti degli uccelli, i cercherò in diecimila fogli per incollarli su tutti i carti di Bologna e distribuirli in tutti i caffè, in tutte le osterie e in tutte le botteghe. E la beffa sarà non la commenda l'avrebbe voluta come la nomina a cardinal arcivescovo.

— Ma credi che è facile — obiettò Corrado Ricci — farlo nominare di colpo commendatore?

— Se tu e Panzanchi mi aiutate, in occasione della venuta del Ministro sarà la cosa più facile del mondo.

In quell'istante dal portico esterno Enrico Panzanchi spinge la porta del caffè e la tenue spalliera per lasciar passare l'ospite che egli aveva trattenuto a casa sua. Lo accolse un uragano di proteste:

— Chiudi, per Dio!

— Ci hai riempito un caffè di nebbia

— Sono ora da venire questo.

Il Panzanchi ripose con scherzosa gravità:

— Mi hai gelato il puncino nello stomaco.

— Te lo hanno gelato le freddure di Olindo.

Allo, robusto, diritto, con le spalle spinte all'indietro, con la bella faccia giovane accuratamente rasata, la grande fronte serena sull'occhio attento, e la bocca ridente sotto i lisci baffi appena accresciuti d'argento, nell'ultima pellicola col bavero rizzato, abbottinata tutta meno il terzo bottone troppo stretto, egli parlava.

E fu uomo che gli stava accanto poroso più mingherlino e asciutto e gaudente.

Forse lui bastava vedere il sorriso della fine sua bocca su cui si rialzavano i lunghi baffi bianchi dalle punte sottili, per indovinare l'altezza del suo ingegno e la squisitezza arguta del suo spirito.

— Ragazzi! — ammonì con scherzosa gravità il Panzanchi — non dite troppo scocchezze, non soltanto per il rispetto che mi ha fatto Pompeo Molmenti, ma perché non racconto a Venezia fino a che punto siete pazzi.

— Cioè, Enrico, — rispose il Molmenti — non fanno scherzi; disgrazia! l'omo che merita rispetto in una comunità di gente che si ride, non si ride.

Corrado Ricci gli strinse le mani, e gli fece un cenno di assenso; e il Panzanchi, che Corrado Ricci gli strinse le mani, e gli fece un cenno di assenso, si sedì sul divano rosso, dietro il tavolino di marmo già coperto di rebus, di macchie; e gridò:

— Natolino, un poncio doppio per l'uomo più spiritoso del mondo. Un poncio anche tu, Enrico?

Il Panzanchi apertosi la magnifica pelliccia, e nel valigiale che egli fece verso il gruppo degli amici, si trovò il suo tovagliolo, e distaccò con la punta del dito la giacca nera a tre bottoni di cui quel di mezzo soltanto non era abbottonato. Rispose al Guerrini:

— No; lo prendo il caffè.

— Si direbbe che hai già preso.

Quasi per istinto quegli amici si voltarono lo sguardo e videro sul lustro endore del marmo un grosso punto esclamativo stampato da un gocciolone di caffè. Morì loro disgustato.

— Per quanto di alta attento, ma ne bevo sempre meno la camicia. Portami anche un tovagliolino, Natale, e un bicchier d'acqua.

Il cameriere accorse. Il Panzanchi era eripito dalla macchia che gli sconvolgeva la camicia; e si trovò il suo tovagliolo, e distaccò con la punta del dito la giacca nera a tre bottoni di cui quel di mezzo soltanto non era abbottonato. Rispose al Guerrini:

— No; lo prendo il caffè.

— Si direbbe che hai già preso.

Quasi per istinto quegli amici si voltarono lo sguardo e videro sul lustro endore del marmo un grosso punto esclamativo stampato da un gocciolone di caffè. Morì loro disgustato.

— Per quanto di alta attento, ma ne bevo sempre meno la camicia. Portami anche un tovagliolino, Natale, e un bicchier d'acqua.

Il cameriere accorse. Il Panzanchi era eripito dalla macchia che gli sconvolgeva la camicia; e si trovò il suo tovagliolo, e distaccò con la punta del dito la giacca nera a tre bottoni di cui quel di mezzo soltanto non era abbottonato. Rispose al Guerrini:

— No; lo prendo il caffè.

— Si direbbe che hai già preso.

Quasi per istinto quegli amici si voltarono lo sguardo e videro sul lustro endore del marmo un grosso punto esclamativo stampato da un gocciolone di caffè. Morì loro disgustato.

— Per quanto di alta attento, ma ne bevo sempre meno la camicia. Portami anche un tovagliolino, Natale, e un bicchier d'acqua.

Il cameriere accorse. Il Panzanchi era eripito dalla macchia che gli sconvolgeva la camicia; e si trovò il suo tovagliolo, e distaccò con la punta del dito la giacca nera a tre bottoni di cui quel di mezzo soltanto non era abbottonato. Rispose al Guerrini:

— No; lo prendo il caffè.

— Si direbbe che hai già preso.

Quasi per istinto quegli amici si voltarono lo sguardo e videro sul lustro endore del marmo un grosso punto esclamativo stampato da un gocciolone di caffè. Morì loro disgustato.

— Per quanto di alta attento, ma ne bevo sempre meno la camicia. Portami anche un tovagliolino, Natale, e un bicchier d'acqua.

Il cameriere accorse. Il Panzanchi era eripito dalla macchia che gli sconvolgeva la camicia; e si trovò il suo tovagliolo, e distaccò con la punta del dito la giacca nera a tre bottoni di cui quel di mezzo soltanto non era abbottonato. Rispose al Guerrini:

— No; lo prendo il caffè.

— Si direbbe che hai già preso.

Quasi per istinto quegli amici si voltarono lo sguardo e videro sul lustro endore del marmo un grosso punto esclamativo stampato da un gocciolone di caffè. Morì loro disgustato.

— Per quanto di alta attento, ma ne bevo sempre meno la camicia. Portami anche un tovagliolino, Natale, e un bicchier d'acqua.

Il cameriere accorse. Il Panzanchi era eripito dalla macchia che gli sconvolgeva la camicia; e si trovò il suo tovagliolo, e distaccò con la punta del dito la giacca nera a tre bottoni di cui quel di mezzo soltanto non era abbottonato. Rispose al Guerrini:

— No; lo prendo il caffè.

— Si direbbe che hai già preso.

Quasi per istinto quegli amici si voltarono lo sguardo e videro sul lustro endore del marmo un grosso punto esclamativo stampato da un gocciolone di caffè. Morì loro disgustato.

— Per quanto di alta attento, ma ne bevo sempre meno la camicia. Portami anche un tovagliolino, Natale, e un bicchier d'acqua.

Il cameriere accorse. Il Panzanchi era eripito dalla macchia che gli sconvolgeva la camicia; e si trovò il suo tovagliolo, e distaccò con la punta del dito la giacca nera a tre bottoni di cui quel di mezzo soltanto non era abbottonato. Rispose al Guerrini:

— No; lo prendo il caffè.

— Si direbbe che hai già preso.

Quasi per istinto quegli amici si voltarono lo sguardo e videro sul lustro endore del marmo un grosso punto esclamativo stampato da un gocciolone di caffè. Morì loro disgustato.

— Per quanto di alta attento, ma ne bevo sempre meno la camicia. Portami anche un tovagliolino, Natale, e un bicchier d'acqua.

Il cameriere accorse. Il Panzanchi era eripito dalla macchia che gli sconvolgeva la camicia; e si trovò il suo tovagliolo, e distaccò con la punta del dito la giacca nera a tre bottoni di cui quel di mezzo soltanto non era abbottonato. Rispose al Guerrini:

— No; lo prendo il caffè.

— Si direbbe che hai già preso.

Quasi per istinto quegli amici si voltarono lo sguardo e videro sul lustro endore del marmo un grosso punto esclamativo stampato da un gocciolone di caffè. Morì loro disgustato.

— Per quanto di alta attento, ma ne bevo sempre meno la camicia. Portami anche un tovagliolino, Natale, e un bicchier d'acqua.

Il cameriere accorse. Il Panzanchi era eripito dalla macchia che gli sconvolgeva la camicia; e si trovò il suo tovagliolo, e distaccò con la punta del dito la giacca nera a tre bottoni di cui quel di mezzo soltanto non era abbottonato. Rispose al Guerrini:

— No; lo prendo il caffè.

— Si direbbe che hai già preso.

Quasi per istinto quegli amici si voltarono lo sguardo e videro sul lustro endore del marmo un grosso punto esclamativo stampato da un gocciolone di caffè. Morì loro disgustato.

Quando ebbe accompagnato Pompeo Molmenti all'albergo, la gala comitiva sfiorò per via Ugo Bassi e, giunta al Canton del Foro dove via Indipendenza si congiungeva alla via del Nettuno, si diresse verso la casa di Cesare.

Ma Olindo Guerrini prese a braccio il suo vice-bibliotecario dicendo:

— Tu sai che, per dormire tranquillo dopo prima assicurarci che la Garibaldi sia ancora in città.

— Va pur là che ti accompagnano.

— Intanto, presentarti la biblioteca del pomeriggio di oggi, ti ad improntato nel Caffè delle scienze dopo mezzanotte, quando sarebbe stato legittimo il loro ingresso.

Alberto Bacchi della Lega amava cominciare i suoi discorsi con « che è, e siccome un leggero ditto di pronuncia lo rendeva esteso, gli accadeva spesso di addoppiare la sillaba con la quale cominciava a parlare. Per non dire « che è », disse:

— No; non cominciamo con le scemenze, il mio Bacchi.

— No; vorremmo dire che quando in, treno senti gridare il nome della stazione.

— Quale stazione?

— Forlì; mi è venuto voglia di andare a salutare, tra due treni, Alfredo Orsini.

— Si, ma mi avevano assicurato proprio in treno che ora è a Forlì, ospite del conte Ordelfi; e l'occasione mi pareva buona per fargli omaggio del mio libro sulla epica degli uccelli alvini, caldo caldo. Tra la una; il secondo treno passava alle quattro, e mi dava modo di arrivare in biblioteca prima che tu uscissi. Ma.

Per facilitargli il discorso, Olindo seguì per lui:

— Ma Orsini non c'era; e tu sei andato a cercarlo a Clasia Valenno.

— Ce n'eri; ma.

— Ma prima di riceverli ci è dovuto mettere i calzoncini ai piedi, il berretto lino in testa, la pipa in bocca, la barba tra le mani; poi ha cominciato a parlare.

— Non scherzare, Olindo; tu sai che Alfredo Orsini è un grande uomo.

— Le so io, e il Carducci ne ha detto più di una volta. Ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

— Si, ma io non so che cosa Italia, solo i secoli scenderanno.

SCENE DI VITA INDIGENA IN MALESIA



Gli indigeni della Malesia, specie quelli che popolano le isole dell'Arcipelago, hanno conservato usi e costumi assai primitivi. Essenzialmente navigatori e animati da spirito mercantile, percorrono con le loro caratteristiche imbarcazioni lunghi tratti superando con lenuta perizia le insidie dei mari orientali. Di questo combattivo amano abbandonarsi in particolari ricorrenze festive a frenetiche danze di guerra, a talune delle quali partecipano anche le donne, che per l'occasione si adornano e si dipingono nei più svariati modi. Vivono in case quadrangolari, costruite con fusti di bambù e ricoperte di stuoie, di una sola stanza, con al centro il focolare, attorno al quale la famiglia si raccoglie all'ora dei pasti o del riposo.



LA PAGINA
DELLO
SCHERMO



Adriana Benetti, la graziosa attrice che si è accattivata le simpatie del pubblico in «Teresa Venerdì», quale la vedremo nel prossimo film di produzione C.I.F. «C'è sempre un maschio». - Qui sotto, Joeze Salinas nel film «Soltanto un bacio» di produzione Aquila. (Foto Bragaglia).



Eva Miranda e Luis Mariano in una scena del drammatico film di Guarini sul controspionaggio, «Documento Z 3» degli Artisti Associati, giunto al termine della lavorazione. (Foto Vascillo).





«SAN GABRIELE TI TOCCA COL SUO GIGLIO». I SLENZI DEL «CONVENTO», E I MISTERI DEL «VITTORIALE»

(LETTERE DI D'ANNUNZIO A MOLMENTI)

PRIMA di partire definitivamente da Venezia dopo aver annunciato al pittore Massone che rifiutava senz'altro la possibilità di abitare il palazzetto Barbagallo della Terrazza a San Tomà, Gabriele d'Annunzio ebbe un convegno con *La sirena marconiana*.

Dopo vent'anni e più di amicizia il battesimo del Poeta a Pompeo Molmenti era restato come un giudizio immutabile. Uscivano in quei giorni la sesta edizione di Venezia nella vita privata e le nuove edizioni inglesi e francesi e tedesche. Incontrandosi i due uomini in una saletta dell'albergo Danieli sulla Riva degli Schiavoni, Molmenti riproponeva d'Annunzio di non aver voluto scrivere due paginette appena per ascendere il desiderio di Ferdinando Martini e in un secondo tempo di Guido Biagi. «Sono nato a bordo di un naviglio levantino che si chiamava *Irene* — diceva giocosamente il Poeta e il mio «primo» è stato «un passo largo» tanto è vero che ho ancora nella fronte la cicatrice di quella ionianissima caduta».

«Mi sono innamorato della critica storica — aggiungeva Molmenti — ma non ho rimpianti perché in caso diverso sarei stato un pittore scellerato».

Forse, a tanti anni di distanza, nessuno si ricorda più di Maria, di Clara, di Dolor, i romanzi che misero al mondo Molmenti subito dopo uscito dalla spirituale scuola di quel prete Francesco Pantaleo che fu il consigliere più ascoltato e più amato da Giuseppe Sarto, patriarca della città: ma il grande veneziano è più vivo che mai, a Venezia, che egli ha amato e servito con impareggiabile amore.

Mi era dolce — scriveva a Ferdinando Martini — pur far le distrazioni della gioventù rinchiusermi nelle sale dell'archivio del Friari e ascoltare, nelle antiche carte, la voce dei secoli passati. Frutto forse non indugio di questi studi e di queste ricerche fu la «Storia di Venezia nella vita privata» dalle origini alla caduta della Repubblica, che pubblicata nel 1876, ottenne il premio dell'istituto Veneto. Certo che lo zio pierino, omonimo dello scrittore, aveva diretto «i primi passi di artisti eccellenti usciti dall'Accademia, da Tranquillo Cremona e da Giacomo Favretto, da Luigi Nono e Ettore Tito. La vocazione pittorica restò appena sopita nell'eccezionale veneziano ma riaffiorava, a quando a quando, negli amichevoli incontri con d'Annunzio al Convento di Moniga sul Garda e nell'eremo del Vittoriale a Gardone. Dal Convento passavano ininterrottamente i più celebri artisti di Venezia pronti a lasciare fatidici tracce del loro ingegno fantasmi nelle lunette che, pur oggi, dovrebbero recare le immagini ritmate di Tio, di Milesi, di Stragnoli e di non so più quanti artisti che ebbero distacchezza di vita e di sensibilità con lo storico di Giovanni Battista Tiepolo. Ma la vecchia e tenace amicizia passata fra Molmenti e d'Annunzio, dopo la lunga pausa di Parigi e di Archacchion, riprese più forte che mai. Solitamente d'Annunzio risaliva volentieri la verdeggiante strada del Garda per visitare Molmenti nella sua speleota il cui ingresso era rigorosamente vietato agli estranei. D'improvviso, per una strana fatalità delle sere, lo storico e il poeta si ammalarono, ma non per questo i legami si sciolsero perché Antonio Due, direttore dell'Opuscolo Salò e dottor Cherubico portò auguri e messaggi da un rifugio all'altro. E ai messaggi d'Annunzio volle aggiungere, allora, con quella delicatezza che fu riconosciuta, reliquie e saltemani propiziatori. Per ogni fotografia, una dedica, per ogni lettera una offerta. Subito dopo l'impressione di Riccardo Molmenti aveva ricevuto una fotografia originale — d'Annunzio fra Buzzi e Ciano — (il

Poeta confermava di essere divenuto autentico — «Pirata del Carnaro» e dalla quarta sponda una brente passa musicale nel tumulto di Fiume. D'Annunzio era allora imbevuto di «torre guvernerò e di amore musico in una brevissima tregua notturna egli aveva composto, seguendo le silhouette artistiche e magistrali di Adolfo De Carolis, «Il ritratto di Luisa Sacacca» — la figura, la maestria — «la maestria senza vita e d'innanzi a me soffrirono il tedio e il fastidio. Ma per Luisa era un dono perpetuo e come una trasparenza sensuale apparsa alla rivelazione del spirito, una obbedienza perfetta che si dona al movimento finitore» e così pervase a d'Annunzio «il gioco» — «sconsigliate al rapimento e involta al desiderio del marito».

Sono di quei giorni cinque lettere del tutto consensuali indirizzate da d'Annunzio a Pompeo Molmenti e in gran parte — io credo — recapitate dallo stesso dottor Cherubico «medico di piaghe e dottore di stelle» che aveva con smisurata devozione la soffocante arma dello storico e l'aspro faringe del poeta.

Ecco le lettere:

«Parlo di te stasera, come tante altre volte col nostro fratello e patrono Antonio Due».

Voglio che le sue cure ti guariscano come hanno già guarito me.

Aggiungo alle cure i miei voti che tu sia sincero e vittorioso! Verrò a vederti quando potrai accogliermi senza disagio. E quanti cari fantasmi della nostra giovinezza opprora verranno meco a questa delle immagini delle tue storie! Ti abbraccio il Tuo G.D.A.

Mio carissimo, anch'io soffro il piccolo male che esaspera e umilia. Ti sia leggero! Voglio, magicamente, che tu guarisca in questa sera. Il nostro dottor Cherubico ti porta il comandamento cinto dei più lieti voti per l'anno intero».

«Caro casa Pompeo, respiravo ieri il più vivace profumo degli anni di gioventù con quello delle tue erbe di maggio e del tuo lago genovese».

Oggi l'incanto dura. E il cielo del Benaco mi sembra più dolce. Ho gran desiderio di rivederti. Mi vuoi verso le tre del pomeriggio, venerdì prossimo? Seguirò in carne l'effigie pensierosa. Ti abbraccio. Il tuo Gabriele».

Mio carissimo, il nostro dottor Cherubico ti reca un dolce rimprovero e un feticcio cristiano. Tu devi essere ben più attento nella cura della tua salute sacra agli studi. Proprio oggi leggevo una tua lettera da Marocco. Devi dunque espiare il fallo con la pazienza. Lasciati curare e soffoca il dolore carissimo. D'Annunzio ti dice che Gabriele ti tocca col suo giglio. Reddet et amat. Il Tuo sempre Gabriele d'Annunzio».

Mio carissimo, con improvvisa allegrezza ho dal nostro dottor notizie di te salute ottima. Ti mando una immagine per i miei cari. E per i miei cari d'amore scoperti tu stesso la mano materica che regge il sotto recitato. «Grato del piccolo libro dove ho espressa l'immagine paterna. Io non trovo il Cola. Te lo manderò al Sonato. Ecco le lettere ed ecco tutto il mio ad effetto».

E per la compagna divina. Gabriele».

Valete mattina, quasi dell'aurora, mentre gli ugnigoli impazzivano nei recinti ombrai del convento di Moniga e viate notturne nei chiarori lunari che frantumavano in una



Pompeo Molmenti.

G. OMERO GALLO

A black and white portrait of a woman with dark hair, wearing a patterned dress, sitting and looking towards the camera. The image is framed by a dark border.

condendo l'intento di elaborazione di cui esso è il provvisoriamente punto di arrivo. Non è sempre facile nella scultura distinguere dove finisce l'idea e dove comincia l'opera. L'abilità può qualche volta chiudere la capazione intima che costringe un viso umano a spogliarsi di ogni cosa che non sia la sua essenza. Ma la scultura di Calviati tutto è visto in profondità, senza alcuna divetitura. A prima vista la testa sembra esplorato con occhi amorosi ed attenti. Il ricordo di Desplais. E un richiamo puramente occasionale. Calviati non si è mai lasciato andare a un'emozione che non si esprima in una fortissima regale magnificamente all'aperto, all'opposto di un'emozione che si nasconde delicate non sostengono sempre vittoriosamente la luce. La scultura di Calviati è una scultura che si muove. Ora egli si accinge al monumentale. Occhio a questo scultore che si muove. Fin oggi gli ordinatori delle nostre grandi opere d'arte sono stati dei signori. Non sono accorsi di lui. Ha sempre concorso ed è stato sempre presente. Ma non ha mai avuto la forza di fare una scultura che spari la strada a questo artista che si è fatto tutto da sé, superando ogni limite. Ha sofferto la miseria di qualunque vanità, qualunque concupiscenza, qualunque desiderio. Ha sempre fatto la sua scultura con la stessa fermezza nulla a nessuno; si è meritata la vita giorno per giorno. Distruttrice assoluta il corgoglio di non attaccarsi al suo amore della scultura. Ha fatto l'opera grande che sogna, che verrà, se non certo, che tanto gli ha dovuto strappare dalle mani queste piccole sculture che sono state le sue opere. Ha fatto la sua scultura che volentieri distruggerebbe per evitare il pericolo di essere tradito. Ha fatto la sua scultura che è una testa teste quella spiritualissima del pittore Filippo De Pisis.

Gino Severini: « Ritratto ». - Sotto: « Natura morta ».

LEONIDA REPACI

"LA FIERA DI SOROCINZI," DI MODESTO MUSSORGSKY

Col duetto d'amore tra Parascia e

320



Qui sopra e a più di pagina, in due vivaci impressioni del nostro Veltanin Marchi, le scene del primo e del secondo atto dell'opera di Mussorgsky: «La Fiera di Sorocinzi» apparsa per la prima volta in Italia sul palcoscenico del nostro massimo teatro lirico.

LOPERA comica *La Fiera di Sorocinzi* è poco conosciuta in Italia: per Milano è un'assoluta novità, poiché appare per la prima volta sulle scene del nostro massimo teatro. L'argomento di quest'opera, di schietto sapore popolarissimo ucraino, è stato tolto dalla novella anonima compresa nelle *Serie alla fattoria* Di-kanka di Gogol, e ridotto a libretto dallo stesso Mussorgsky.

Tutti gli anni si tiene a Sorocinzi una fiera, alla quale si reca molta gente da ogni parte dell'Ucraina. Cerevik, bizzarro tipo di contadino facoltoso, ignorante e ubriaco, va alla fiera per vendere grano e una vecchia cavalla. Egli è accompagnato dalla sua bella figliola Parascia e dalla matura e iracunda seconda moglie Chivria.

Si capisce che Parascia trova subito uno spasimante, il giovane Grizko, che senza tanti complimenti la chiede in sposa al padre. Ma l'impertinente matrigna si oppone risolutamente al matrimonio.

Grizko, chiede allora aiuto ad uno zingaro che, secondo lo stesso Mussorgsky, fa da *Deus ex machina* di tutta l'azione che si svolgerà negli atti successivi.

Lo zingaro valendosi di una fantastica leggenda popolare, *La caccata rossa*, infarcita di strabillanti diavolerie, riesce a far sorprendere da Cerevik la matura consorte ad un convegno amoroso con il figlio del pope del luogo. Cerevik indignato impone la sua autorità paterna e come prima rappresaglia contro la moglie infedele, concede senz'altro la figlia in sposa a Grizko.

Come si vede, il libretto, pur essendo tenue, contiene tuttavia saporiti elementi comici che toccano molte volte il caricaturale e il grottesco, mentre non vi è del tutto trascurata la parte sentimentale che fiorisce nell'idillio di Parascia e Grizko, i quali si sposano.

Fu l'intimo amico di Mussorgsky, il celebre basso Petrov, a suggerirgli l'idea di scrivere un'opera comica sulla Fiera di Sorocinzi: il Petrov avrebbe dovuto impersonare il protagonista (Cerevik).

Il Maestro, che già aveva tentato il genere comico con il matrimonio, pure di Gogol, s'accinse al lavoro con entusiasmo, accogliendo, come era suo costume, copiosi canti popolari regionali per dare alla nuova opera carattere poetico e musicale intonato all'ambiente. Dedicò al lavoro tre anni, dal 1875 al 1878; emise al principio del terzo atto, sia per il dolore che gli procurò la morte improvvisa del Petrov, sia per le angustie finanziarie in cui si dibatteva, ed erano gli ultimi anni della sua vita infelice.

Anche *La Fiera di Sorocinzi*, come altre opere del Mussorgsky rimaste incomplete, ebbe revisioni e rifacimenti (principalmente la strumentazione) di altri maestri. Anatolij Liadov per primo, completò ed instrumentò cinque frammenti, dipendendoli in forma di suite orchestrale. Contemporaneamente anche il Karatjigin divulgò alcuni frammenti.

Cesare Cui, invece, mantenendo al lavoro la forma scenica, rielaborò liberamente la musica di due atti: con questa versione l'opera fu rappresentata a Pietroburgo nel 1917. Seguirono altre

due rielaborazioni: una di Nicola Cerepin e un'altra recentissima di Paolo Lattini con la collaborazione di Scabini. Quest'ultima dovrebbe essere in fedele, poiché segue scrupolosamente i manoscritti lasciati dal Maestro: però non è ancora giunta nei nostri teatri.

Alla Scala, *La Fiera di Sorocinzi* si è rappresentata nella rielaborazione e nell'istrumentazione di N. Cerepin, allievo del Rimsky Korsakov, il ricostruttore del Boris Godunov.

Bisogna subito avvertire che il Cerepin fece qua e là, e specialmente nel terzo atto, una ricostruzione melodica e armonica un po' arbitraria dell'opera; introdusse pure alcuni brani tolti da altre composizioni del Mussorgsky, ad esempio la romanza assai conosciuta *Sul Don tu è un giardino*.

L'opera ha una breve, serena e festosa introduzione sinfonica, che vuole descrivere *Una giornata estiva nella piccola Russia*. All'apice del violino sulla scena la chiososa fiera affollata di mercanti, popolani e soldati nelle varieopite vesti regionali.

Di prelo aspre mussorgskiano è la canzone (Dunka) di Parascia, che esprime l'ignavia commovente per l'anima fiera. Poi, mentre con ritmi musicali di sciolto colore paesano, s'intrecciano spunti di canzoni corali caratteristiche, si delineano subito l'idillio di Parascia con Grizko. Al quale idillio succedono episodi di particolare rilievo, come quello dello zingaro che canta la strana ballata de *La veste rossa*, e l'altro — meno originale — del due beoni, Cerevik e il compare, interrotto dalle furie della diabetica moglie.

Nel secondo atto il Mussorgsky, alterando pennellate comiche e grottesche, si sbizzarrisce in una serie di scene musicali gustosissime, che ricordano situazioni analoghe del *Boris* (Scena dell'osteria) e della *Choschichina* (Coro degli Strelzi ubriachi e delle loro mogli). Il Maestro introduce con intenzioni caricaturali nel duetto (dalle gelosie) tra Chivria e il figlio del pope, alcuni temi tratti da antichi canti liturgici russi. Il finale dell'atto, ha un carattere un po' farsecico; tuttavia risulta d'immediata efficacia scenica musicale.

Nell'intermezzo tra il secondo e il terzo atto, com'è detto, ha preso posto il pezzo indicato dall'Autore nel suo abbozzo, e che poi si è intitolato *Una notte sul monte Calvo*, poema sinfonico che da anni appartiene al repertorio dei concerti orchestrali.

La ricostruzione del Cerepin, nel terzo atto è assai, si può dire, totale. Infatti, se si toglie la deliziosa canzone iniziale di Parascia, tutta il resto non c'era nel manoscritto lasciato dal Mussorgsky.

Bisogna però riconoscere che il Cerepin, anche in quest'atto, che si chiude con un vorticoso *popok*, ha saputo dare unità formale e stilistica adeguata all'arte del suo grande predecessore.

Sarebbe forse anche nel duetto del terzo atto riuscito ben più efficace, a nostro modo di vedere, se il Cerepin avesse ricondotto il tema predominante che dà l'avvio al duetto d'amore del primo atto e conclude l'intermezzo di *Una notte sul monte Calvo*.

L'esecuzione è stata lodevole. Il maestro Antonio Votto ha concertato e diretto lo spettacolo con intelligenza e perizia, ed ha ottenuto buona fusione tra palcoscenico e orchestra. Angelica Cravencova ha colorito con finissimo spirito caricaturale la parte di Chivria, e Iris Adami Corradetti interpretato con garbata spigliatezza la parte di Parascia.

Vincenzo Bellini è stato uno spassoso Cerevik e mentre Renzo Pignoli si è distinto vocalmente nella parte di Grizko.

Di Giuseppe Nessi, tutti conoscono le tropiche inesauribili quando si tratta d'impressionare macchiette singolari. Il figlio del pope è una di queste, e non meno bene riuscita delle altre. Hanno disimpegnato a dovere le loro parti, Antonio Salaredo e Dario Caselli. Ottimo il porro istrutto dal maestro Conzoli.

Efficacissime anche le scene ideate dal Nicoulin e dei Grandi e ben curata la regia dal Santini. Assai graziosa e intonata le danze del terzo atto, dirette dalla signora Rosa Piorella.

L'esito è stato caloroso: alla fine di ogni atto numerose chiamate agli interpreti e al direttore d'orchestra.

VICÉ





*Tenui accordi di forme
e di colori, fresco pre-
ludio della radiosa pri-
mavera italiana.*


Barbisio

un nome • una marca • una garanzia

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Continuo, con tematica eccezionale, in questi vari magri e disordinati a disillusi le cronache mondiali, e tuttavia non fumo da tre giorni, benché i giornali affermino con fede che il tabacco non manca. E chi lo vede?

La Chiesa negherà l'assoluzione all'accusatore recidivo. Alla notizia, il diavolo biblico si frigherà le mani assai giulivo in caso gli ne giovi, perché sa che andrà all'inferno mezza umanità.

Certo Luigi Specchio, manovale, in una trattoria presso Torino, (stale, strage) coi denti il naso a un commediando al sopraggiunto questurino.

« Mangiare il naso altrui non è un tabu » dalla carta anonima è ancora escluso.

IL NASO CHE LO
METTIAMO IN
CONTO?



La grande spedizione stratosferica non ha più luogo, il celebre pallone, che doveva partir dal Sud-America, sarà sgonfiato, il che non fa impressione: di palloni sgonfiati, in questi tempi, si son già avuti clamorosi esempi...

L'attesa Nilsson, uanto della Svezia, vo, per Stoccolma, se non sono balle, regando il peso, che non è un'iniziativa, di mille chili nelle inoffensive spedisce min Churchill dà dei punti e quel co-

lloso: « ha mille spalle un peso assai più grosso »

Un giovane studente americano, (stale, certo Alan Tren, chi sa per qual minestrina prima bianco, a mano a mano è diventato totalmente nero.

C'è chi dice però che in quei paesi non tutti... neri assai da qualche mese.

A Londra, con la guerra, s'è diffusa quasi un'epidemia di furti: si ruba un por di testio, alla rinfusa, pentiti, commestibili, gioielli.

Il grosso furto invece, dille, audace, prospera sempre ovunque, in guerra e in pace.



Una Ditta seria senza esteriorità di negozio o falsi allettamenti, le cui azioni soltanto formano una forza irresistibile di attrazione è la Ditta

AUGUSTO TALLONE - Pianoforti - Via Bollo 4 Milano

Abdette a Washington, la folta isterica, dei ciliaghi bellissimi - deluso, fice del Central Park - offerti al Nord-America Tolsio, un giorno, in segno d'amicizia. Purtroppo, fra l'annunzio rimpianto, Tolsio offre adesso... nappole soltanto.



Il « museo dei multati », oggi a Coblenza inaugurato, mostra come un giorno l'arte del pane fosse grama, senza il mulino a motore e il vaporello. Il pane era peggio nei tempi andati? Invidia il nostro stomaco, antenati!

A Copri un calcolato, una mattina, scoprendo da sicure informazioni che il fratello, defunto in Argentina, gli lascia cento e ventasette milioni. Con quella somma, ancor l'anno passato, sarebbe stato ricco, che peccato!

È IL CALZOLINO CHE DEVE
AVERE I 126 MILIONI.
- COS'È? PER UNA RISOLVA?
TURA.



Il Brasile mobilita che smania! La primavera è giuliva: si macellano i giapponesi avanzano in Birmania. Tornano le continelle e viene il bello. Qui s'aspetta il distacco e la felice, e inventarono in cerca d'una cica...

ALBERTO CAVALIERE
(dita di Quareschi)

Una nuova luce irradierà dal vostro viso

VELVERIS la cipria al nutrimento! G. è cipria e crema insieme - Basta una velatura leggerissima per rendere il viso vellutato, d'un bel colore sano e naturale. Dende invisibile il trucco, dà risalto al vostro tipo, VELVERIS è una vera crema in polvere composta di otto sostanze fra le quali il nutrimento F. G. che impedisce la formazione delle rughe perché dona alla pelle quel nutrimento speciale atto ad evitare che essa si seccchi, si squami, si screpoli, VELVERIS previene e cicatrizza le eruzioni cutanee. Con VELVERIS, qualunque sia lo stato della vostra pelle, la giovinezza sarà sempre sul vostro viso e tutti vi ammireranno.

VELVERIS
(VELO DI PRIMAVERA)

LA CIPRIA CHE RINGIOVANISCE LA PELLE

Fra breve si avranno i risultati del 1° Concorso « Il film della vostra vita » del quale troverete il regolamento nelle scatole disciplinate VELVERIS. Partecipate anche Voi al 2° Concorso con una frame di vite vissuta.

fi. di. p. m. me



5 DOMENICA ore 14.30
PREMIO SENAGO

12 DOMENICA ore 14.30
**GRAN CORSA
DI SIEPI DI MILANO**
m. 4000 L. 102.000

19 DOMENICA ore 14.30
**PREMIO PRINCIPE
EMANUELE FILIBERTO**
m. 2000 L. 200.000

26 DOMENICA ore 15.-
**GRANDE CORSA
AD OSTACOLI DI MILANO**
m. 5000 L. 200.000

CORSE A S. SIRO

APRILE
1942-XX

S. I. R. E.



OXIL-BANFI
SAPONE ALL'OSSIGENO
DAL 1780
ACHILLE BANFI & C. MILANO

sulla rivalità di due Case di alta moda. Il soggetto ricco di amene variazioni è di Leo Bomba, che insieme a Vittorio Metz ne ha curato anche la sceneggiatura, e ne ha assunto la regia, con la collaborazione di Pina Renzi. La parte della protagonista è stata affidata a Lincolnte von Grey, la valente attrice tedesca. Gli altri interpreti del film sono, oltre Pina Renzi, Antonio Centa, Luigi Almirante, Paolo Tommel, Giovanni Cimari e il noto ballerino Sergio Lendich. Al film di produzione Sovranità-Sacchetti conferirà una speciale attrattiva la partecipazione dell'Ente Nazionale della Moda, il quale in alcune interessanti sequenze del film presenterà i nuovi modelli creati in Italia per la prossima Mostra Internazionale.

Con la regia di Dino Falconi si è iniziata la lavorazione del film di produzione Scelera Don Giovanni, il leggendario personaggio che ha ispirato centinaia di artisti e appassionati lettori e spettatori di ogni generazione. Fabrizio Sarazani e Dino Falconi, autori del soggetto, sulle tracce delle opere ormai classiche di Tirso de Molina, Molière, Byron, Puckin, De Musset hanno cercato di ricostruire il tipo umanamente e modernamente. La sceneggiatura è dovuta a Sarazani e a Ermanno Cantini interpreti principali Adriano Rinaldi, Tito Minetti e Dina Sastoli. Serviranno di commento al film musiche di Mozart, la scelta delle quali è affidata al maestro F. L. Longhi.

Al cinema Capitol di Berlino è stato rappresentato il film Non mi sposo più («Viel Lärm um Nicht») girato a Roma in edizione italiana e tedesco sotto la direzione artistica di Erich Engel. Arricchito dalle battute di spirito dello sceneggiatore Hans Hünberg, autore della commedia «Città a Roma», rappresentata anche a Milano, la pellicola ha ottenuto un grande successo. La stampa tedesca ha particolarmente lodato il commento musicale scritto dal compositore Giuseppe Beccè ed ha messo in rilievo la bellezza delle riprese eseguite sul lago di Abano ed a Riva del Garda.

NOTIZIE VARIE

Nel 1941 l'ingegnere tedesco Filippo Iels costruì il primo apparecchio di «cella cilindrica» a telefono. Sedici anni dopo, per iniziativa del direttore delle poste germaniche Siepman, fu inaugurata la prima linea telefonica e precisamente fra Berlino ed un sobborgo orientale. Oggi i tedeschi sono uno dei popoli che maggiormente fanno uso del telefono. In tutto il Reich esistono attualmente più di 10.700 reti telefoniche ed 1.100 centrali. Ogni anno il numero delle telefonate supera i 3,3 miliardi. Circa 30 mila operai sono addetti a mantenere in efficienza la rete.

Il sistema della microfotografia, che fino ad ora è stato applicato per la riproduzione e conservazione in poco spazio dei documenti d'archivio, comincia ad essere utilizzato anche nel campo della posta aerea. Il vantaggio della microfotografia è evidente ove si rifletta che una lettera normale ha un peso di 720 chilogrammi, mentre lo stesso numero di lettere in microfotografia

Permanio

COME L'ORO
MEGLIO DELL'ORO

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO", mantiene alla "OMAS", il primato di stilografica di classe.

OMAS
Lucens

Zeus

la penna litografica ZEUS leggerissima, in lega speciale di alluminio, germinata dall'altissima, alla base e polveri smalti, offrendo il 75% di risparmio nei consumi ed altrettanta efficienza del Monopoli di Stato.

RAPPRESENTANTE: GIORDANO & C. GRAND'ESPRESSO



Presso le migliori Farmacie e Profumerie di lusso L. 25
Prodotti P.I. S.L. - Via Panfilo Castaldi N. 8 - Milano



...gli uomini stanno in casa, quando vi trovano le "belle comodità..."

DIVANO-LETTO NOVARESI

MILANO - V. Torino 52
GENOVA - Sal. S. Matteo 29
CHIEDETE CATALOGO

non pesa più di 8 chilogrammi. Per la lettura di tali lettere non c'è da fare inasprire fotograficamente.

« In una piccola città del Texas, durante i lavori di abbattimento di una casa, si è fatta un'interessante scoperta. Nel demolire un muro massiccio, gli operai hanno trovato in una cavità un rospo, che dapprima ritennero fosse morto. Ma con loro sorpresa, l'animale di lì a poco schiudeva gli occhi e dava un salto che gli faceva raggiungere un fosso d'acqua spessa. Visto, il rospo aveva dunque vissuto per trent'anni in letargo, tale essendo l'età del muro che l'aveva imprigionato.

« Fra tutti i mammiferi, non ci sono che la giraffa ed il lama che non sappiano nuotare. Oltretutto, la giraffa è invece, per la sua abbondante provvista di latte, chi la direbbe il maiale.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

« Autarchia non è sempre sinonimo di provvedimento provvisorio o adozione di surrogati, anzi il più delle volte indica vie nuove alle quali prima non si pensava e in moltissimi casi della pratica si finisce per accorgersi che il nuovo prodotto è quanto ai migliori di quello sostituito. In linea generale poi, si ha quasi sempre un vantaggio o economico o tecnico o estetico e così la nuova strada non sarà più abbandonata, nemmeno quando ritorneranno i tempi della libera scelta in fatto di materiali. L'interimismo naturalmente il nostro ragionamento ai prodotti tecnici, ma stiano certi che se ogni esperto si mettesse a fare elenchi nei propri campi di attività, salterebbero fuori tante e confortantissime ad esempio nel ramo degli alimentari, del vestiario, dei dolci, dell'arredamento ecc. Vediamo dunque qualcosa di ciò che si è accennato, particolarmente in fatto di metalli, campo questo nel quale più di tutti gli altri si è lavorato assiduamente ed ora è possibile dare uno sguardo panoramico quanto mai persuasivo.

C'è da dire subito che qui è veramente il trionfo del più leggero, ossia dell'alluminio, metallo nazionale che dal nulla è ora salito ad elevate cifre di produzione allargando sempre più la sua vasta cerchia delle sue applicazioni. I nostri tecnici hanno veramente dato tutto il loro ingegno e la loro tenacia per trovare il modo di usare questo singolare metallo in nuovi posti ed è ormai tanta la sua importanza che un apposito Istituto dotato del più moderno mezzo di ricerca e di sperimentazione venne appositamente eretto a Novara, come a suo tempo venne data dettagliata notizia. Occorre subito mettere in luce che l'alluminio non è passibile di tutti gli impieghi di cui correntemente gli si attribuisce la capacità, poiché in realtà esso deve essere « legato » ad altri metalli per correggerne struttura e durezza, siccome tali altri metalli entrano sempre in lega in percentuali assai basse, così si finisce, logicamente, per dare all'alluminio tutto il merito dei buoni risultati. Non staremo qui a ripetere le cose già dette relative alle più consuete applicazioni del (Continui nel foglio verde)

Lo **STENOGENOL** è per il Medico un prodotto di fiducia, sull'efficacia del quale può sempre contare per il malato è il rimedio più gradito e che più lo soddisfa.

Lo **STENOGENOL** è in tre Tipi:

Tipo I per adulti - Tipo II per bambini e signore - Tipo III per diabetici

Laboratorio di S. Stenogenol Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo

PASTIGLIE DIMAGRANTI

KISSINGE
(KISSINGA)

UTILI CONTRO L'OBESITÀ

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

Richiedete GRATIS l'opuscolo illustrato
S. A. COLNAGHI VIA MELLONI 75, MILANO

DE ALLORA... ad oggi

TOTALIA
ADDIZIONATRICE DERIVANTE ITALIANA

LAGOMARSINO

MACCHINE PER UFFICIO - MILANO - FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

**Novità
Garzanti**

LEONTINA GIACOBBAZZI DI VISTARINO
ENRICHETTA D'ESTE
DUCHESSA DI PARMA

Leontina Giacobazzi di Vistarino reca alla storia d'Italia il contributo di una pagina rivelatrice e definitiva. Con la vivacità dello stile e la sottigliezza dell'analisi, l'A., che si è giovata di preziosi documenti, fa rivivere al tempo stesso tutta un'epoca, l'ambiente di un'antica Corte italiana col suo corollario di rivalità, di passioni politiche, di intrighi internazionali, e un dramma appassionante nel quale campeggia la figura romantica della vedova di Antonio Farnese, Duca di Parma e Piacenza.

PICCOLA COLLANA STORICA In-8° L. 25 netto

STORIA ARTURO MARESCALCHI
DELL'ALIMENTAZIONE UMANA

Un libro di grande interesse e di piacevole istruzione che assume oggi, per gli eventi guerreschi, un sapore di attualità evidente. Infatti v'è — in tempi di forzate restrizioni nella dieta umana — un vero ritorno a sistemi di alimentazione che si credevano definitivamente sorpassati. Come l'uomo delle età preistoriche e protostoriche si nutriva, quale fu poi l'alimentazione dei greci e dei romani, come essa si presentò nel buio Medio Evo e nel luminoso Rinascimento: ecco l'argomento dei primi capitoli del libro. Seguono curiosi capitoli dedicati ai piaceri della tavola e ai gaudenti che non sono mai mancati, qua e là alle predizioni dei grandi uomini in fatto di gastronomia, alle carestie, le guerre del digiuno, al regime alimentare dei vari popoli e più particolarmente del nostro, e infine al cambiamento dei gusti nel tempo e nello spazio in fatto di alimentazione.

Volume in-8° con 24 illustrazioni L. 18 netto

**7 Filosofi
Garzanti**

sotto la direzione del prof. A. BANFI
e con la collaborazione dei più
insigni studiosi italiani

In sessanta eleganti volumi, la collezione presenterà al pubblico colto i maggiori sistemi e le maggiori correnti del pensiero filosofico, dall'antichità orientale e greca alle scuole più recenti. Ogni volume comprende un saggio di presentazione vivace e penetrante del filosofo o della corrente filosofica e una ricca scelta anologica degli scritti più significativi, disposti in modo che sia possibile seguire la formazione, la costruzione sistematica, l'intera tenione del pensiero e il suo più fecondo significato, e che i filosofi parlino direttamente al nostro spirito nel loro linguaggio vivo di intuizione profonda e di limpido pensiero.

TOMMASO CAMPANELLA

A cura di ALDO TESTA L. 18

GIORDANO BRUNO

A cura di AUGUSTO GUZZO L. 18

ALTRE OPERE APPARSE:

F. NIETZSCHE (a cura di E. Paoli). L. 18

A. SCHOPENHAUER (a cura di P. Maritelli). L. 15.

TELESIO E LA FILOSOFIA DEL RINASCIMENTO (a cura di N. Abbagnano). L. 18.

CICERONE E LA FILOSOFIA ROMANA (a cura di F. Bongionanni). L. 18.

IN PREPARAZIONE:

IL PENSIERO DEI PRIMITIVI (a cura di R. Cantoni).

LE ORIGINI DEL PENSIERO GRECO (a cura di G. Preti).

IL PENSIERO INDIANO (3 volumi a cura di L. Santù).

SOCRATE (a cura di A. Banfi).

SAN TOMMASO E LA SCOLASTICA (a cura di M. Martone).

IL MISTICISMO MEDIOEVALE (a cura di G. M. Bertini).

R. DESCARTES (a cura di G. E. Barbi).

PASCAL E I GIANSENISTI (a cura di G. Preti).

HUME E L'ILLUMINISMO INGLESE (a cura di A. Ravattoni).

VOLTAIRE E L'ILLUMINISMO FRANCESE (a cura di L. Anceschi).

G. G. ROUSSEAU (a cura di E. Codignola).

E. KANT (a cura di P. Caraballese).

FICHTE E L'IDEALISMO (a cura di R. Cantoni).

SCHLEGEL E LA FILOSOFIA ROMANTICA (a cura di A. Banfi).

KIERKEGAARD E LA RINASCITA RELIGIOSA (a cura di A. Banfi).

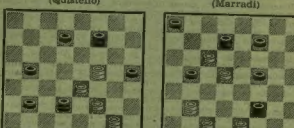
D A M A

PARTITA
con tiro in contromossa

Considerando, quindi, che molti problemisti non hanno potuto parteciparvi perché si trovano a compiere l'alto dovere di italiani per una Grande Patria, ne consegue che l'esito è stato più che lusinghiero.

PROBLEMI

N. 51 di Tommaso Codifava
(Quistello)



Il Bianco muove e vince
in 4 mosse

Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

Il Bianco muove e vince

SCACCHI

za. Intercalato nella frase in modo poco appariscente, vuole tener conto della lunga, attenta, abile preparazione che deve precedere ogni attacco e senza del quale l'attacco stesso conduce alla rovina. Perché l'essenza del gioco degli scacchi è senza dubbio l'attacco in quanto evidentemente esso solo può concurre alla vittoria visto e considerato che i pezzi (e nemmeno i giocatori) possono essere costretti alla resa per... fame.

Ma poiché il tempo (a scacchi) è sinonimo (non uniformemente) di tempo reale, è evidente che ogni attacco deve essere alimentato a spese di qualche altro. E, in questa situazione, è evidente che prima di tentare di conquistare la posizione si intraprenda il gioco che ha la preponderanza di materiale o di tempo. E' questa la prima delle tre parole che vi si sono dato un equilibrio strategico e che uno dei giocatori, per non essere preso in giro, deve avere. Ma, per non essere avveduto, abbia saputo costringere l'altro a crearsi dei punti deboli, e che, per non essere preso in giro, si muova nel proprio pezzo limitando il movimento del pezzo avversario. E' la seconda delle tre parole che vi si sono dato un equilibrio strategico e che uno dei giocatori, per non essere preso in giro, deve avere. Ma, per non essere avveduto, abbia saputo costringere l'altro a crearsi dei punti deboli, e che, per non essere preso in giro, si muova nel proprio pezzo limitando il movimento del pezzo avversario. E' la seconda delle tre parole che vi si sono dato un equilibrio strategico e che uno dei giocatori, per non essere preso in giro, deve avere.

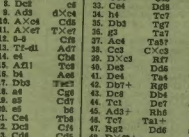
che gli abbia permesso, o gli permetta, di concentrare sopra un certo punto della posizione avversaria forze numericamente superiori a

**Due Partite
di Campionato Mondiale**

Nell'ultimo numero de *L'Illustrazione* dando notizia della morte di Capablanca dicevamo che nel 1921 conquistò il titolo di campione mondiale contro Lasker. Riportiamo due delle 34 partite giocate in quell'occasione all'AVANGUARDIA.

APERTURA DEL P. I.

| 11ª Partita della sfida | | | |
|-------------------------|------|----------|------|
| Capablanca | | Lasker | |
| 1. d4 | d5 | 26. e×f6 | g×f6 |
| 2. Cc3 | e6 | 27. b5 | Tbc8 |
| 3. c4 | Cf6 | 28. b×c6 | T×c6 |
| 4. Ag5 | Cbd7 | 29. T×c6 | T×c6 |
| 5. e5 | Ae7 | 30. a×b6 | a×b6 |
| 6. Cc2 | e-e | 31. Te1 | De8 |
| 7. Te1 | Te8 | 32. Cd3 | Cc4 |



Il Bianco dà matte in 8 mosse.

B R I G E

Rispondo con le precise parole del Regolamento:

Una carta è considerata giocata, se dal morto quando si dichiara la « tocca », ammenoché il bocchiera sia evidentemente fatto con altro scopo, come quello di agguistare, raggruppare o mettere bene in evidenza le carte: Se dall'altro mano del dichiarante, quando la carta è stata staccata dalle altre carte con evidente intenzione di giocarla e ha toccato il tavolo: Se da uno dei difensori, quando la carta è stata staccata dal compagno dopo che è stata distaccata dalle altre carte con altro scopo di giocarla.

Si considera inoltre giocata una carta sia dal dichiarante sia dalla difesa, quando uno di questi la nomina come carta che intende giocare.

L'ultimo questo è del signor L. R. di Roma: E lecito vedere una presa già coperta, e tale permesso è limitato solo all'ultima presa?

Rispondo: Non v'è distinzione fra ultima presa e presa precedente, e legalmente non è permesso vedere alcuna presa, quando essa è coperta, salvo che ciò occorra per controllare qualche errore commesso.

Comunque cortesemente si usa fra i giocatori chiedere il permesso di vedere una presa, permesso che viene sempre accordato. Sta al senso di misura del giocatore non averne.

La signora Lisa R. mi chiede se con le seguenti carte do-
veva passare o aprire le Holstenen:

La domanda parmi un po' ovvia e rientra nelle norme elementari del gioco. Evidentemente la signora ha la religione dei punti e l'amenità dei regolamentari 2 punti è mezzo la spaventa. L'apertura deve essere fatta poiché le carte garantiscono otto mani almeno. Solo occorre che la dichiarazione sia tale che spieghi la situazione e cioè 3 cuori — il che annunzia una gran lunga a cuori e non altre forse.

Ecco la soluzione del problema proposto nel numero scorso:

1 cuori 3 fiori
?
Nord ha le seguenti carte:

R-D-3 - V-A-D-7-S - D-F-10-S-3 - A-P.

Che cosa deve dichiarare.

Risposta. Quattro fiori, poiché la sua forza dopo il salto fatto da Sud, fa sperare in uno slam, mentre una risposta di 3 senz'attù chiuderebbe la licitazione.

D'AGO

A black and white illustration of a woman in a long, puffed-sleeved dress standing behind a large pile of food, including a whole pig and various vegetables like carrots and leafy greens. A bundle of sticks or straw is visible on the left.

PER SENTITO DIRE

Finalmente gli accaparratori hanno il fatto loro. Siamo contenti. Essi non soltanto scontano con la galera in questa vita, cadendo fra le mani della giustizia, il loro peccato di egoismo e di usura, ma saranno puniti nell'altra vita con le pene dell'inferno.

L'Agenzia « La Corrispondenza » informa, infatti, che gli Ordinari diocesani d'Italia hanno raccomandato di richiamare energicamente i fedeli, sia nelle predicazioni domenicali sia nel confessionale, al dovere, che la Chiesa considera

di stretta coscienza, di astenersi da qualsiasi forma di illecito accaparramento dei principali generi di consumo a danno della collettività. I sacerdoti dovranno ricordare ai fedeli le tremende pene di condanna contenute nel Vangelo contro coloro che approfittano dei bisogni altrui per arricchirsi, per un indebito arricchimento, accaparrando merci a basso prezzo per rivenderle a caro prezzo, molto cara e rivendute a caro prezzo. L'accaparratore è stato reputato un peccatore meritevole delle sanzioni ecclesiastiche che vengono comminate contro l'usuraio e gli sarà pertanto negata l'assoluzione.

E se le sanzioni terrene e divine non bastassero, ecco un anatema lanciato contro il bagnarolo da uno dei più illustri anonimi contemporanei: letto il quale anatema, non dubitiamo che l'accaparratore si precipiterà, col capo cospargolo di cenere, a confessare le proprie malefatte e rimetterà immediatamente in circolazione, a prezzo sotto costo, le merci ignobilmente sottratte al normale consumo.

Vulgo sciocco, il bagarino
un cretino

non è già, che a un bel momento
l'interesse mette al bando
rinunziando
a un infame arricchimento;

nè un signor tutto d'un pezzo
che ha ribrezzo

di cacciarsi nel letame
e i fagioli e i cavolfiori
tira fuori,
ed il burro ed il salame.

Bugarino è un vil messere
che al mestiere
fece l'anima d'acciaio:
borsa ha colma e ben riposta,
faccia tosta.

duro il pugno ed il cuor gaio.
All'annuncio della guerra
che si sferra,
assetato di rapina,
egli incetta le derrate
più pregiate,
dal sapone alla farina.

Pria le cels in qualche parte,
con bell'arte
poi le lancia sul mercato
e sfonda a gran vent.

e rivende a lire cento,
salvo aumento,
ciò che a cinque egli ha comprato.

E colui che il senso ignora
di quest'ora,
e s'inzuppa la pagnotta
entro il sangue generoso,
animoso
di chi soffre e di chi lotta

Del più sacri sentimenti
delle genti
altamente se ne frega,
arricchisce la dispensa
e non pensa
che alla pancia e alla bottega

Indi, a guerra terminata,
sistemata
la gestione dell'azienda,
si ritira dal commercio,
pingue e lercio,
con la villa e la prebenda.

Che sia ciò, non lo so io;
lo sa Dio,
che protegge il bagarino
finché questi non finisce
— si capisce —
in galera od al confino.

Questa schiera di vigliacchi
veda a scacchi
per trent'anni il patrio sole;
inflexibile, l'invitto
sottoscritto
questo chiede e più non vuole

Carciosi alla Dalmata

amache farcie

rmuggio; Ricotta

Vini: Valcella bianco

CARCIOFI ALLA SAL D'ALMA. — Lavate, sminuzzate tre o quattro patate in acqua e latte, ed appena cotti passatele al setaccio. Salete il passato, amalgamate con un cucchiaino di burro e condenate ad un tuorlo d'uovo. Mettete il passato in un tegame a fuoco dolce. Anche avrete fatto cuocere i carciofi. Questi vanno tagliati a pezzi, e conditi con il sugo che sarà filtrato di tanti pezzi di due cm. al massimo. Mettete i carciofi e gambi, in un recipiente di pirofia, versatevi un tuorlo d'uovo, un cucchiaino di olio, condite di sale e di pepe. Aggiungete il sugo, e fate cuocere i carciofi di sugo di pomodoro, ed un pasto di cipolle tritate.

Coprite il tegame e lasciate cuocere i carciofi « stufati ».

Cottì che siano, metteteli nel centro del piatto di portata, fate un giro di sugo attorno col passato di patate, e versando il sugo dei carciofi.

LUMACHE FARCITE. — Fatele bollire un momentino in acqua ed aceto, e poi digiustatele in un panno di bucato. Spugnatele con cura ed asciugatele in un panno di bucato. Lavatele e diliscate alcuni filetti di acciuga, e tritate assieme alle lumache. Unitele dei funghi seccati rinvenuti in acqua bollente, e delle cipolle e funghi freschi di coltura. Mescolate il tutto con pane grattugiato, prezzemolo di coltura, e decoratelo d'uovo (per 12 lumache) e due cucchiaini di latte condimento. Riempite i gusci con questo composto, in modo che siano coperti a farla quasi sporgente dal guscio. Mettetle le lumache con la farla in un tegame di pirofina, condite di pane grattugiato, mettetle sulla fiamma, e lasciatele bollire per 15 minuti. Mettetle in un tegame di porcellana, condite di prezzemoli di burro, e fate gratinare a forno moderato.

Servite accompagnando il piatto di lumache con un piatto di spinaci cotti a vapore e conditi con un cucchiaino di stratto di carne stemperato in pochissima acqua.

BICE VISCONTI

AI LETTORI

Quando avrete letto « L'Illustrazione Italiana », inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.

ROSSO GUIZZO

"BACI SENZA TRACCE"
(TIPO G)

Modello Iusso L. 30 - Media L. 15 - Piccolo L. 4 50
Laboratorio **USELLINI & C.** Via Broggi 23 MILANO

ANISINA
OLIVIERI

CLASSICA
ANISETTA
CENTENARIA

FINE LIQUORE TRADIZIONALE
CHINATO SIN DAL 1830

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI



le più belle
del mondo

craavatte. Sciarpe Scappino



SOLTANTO IN VENDITA NEI NOSTRI NEGOZI DI



MILANO - Piazza Duomo, 73
MILANO - corso Buenos Aires, 17
ROMA - corso Umberto, 121
ROMA - via Nazionale, 37
ROMA - via del Tritone, 81
ROMA - via Cesare Battisti, 134
ROMA - Via Veneto, 43
ROMA - corso Umberto, 401
ROMA - corso Umberto, 257
ROMA - via Vitt. Veneto, 110
ROMA - via Ottaviano, 9
ROMA - via Marsicana, 9
ROMA - via Nazionale, 48
ROMA - via Volturno 38 B
ROMA - via Cola Rienzi, 114

GENOVA - via XX Settembre, 206
GENOVA - via XX Settembre, 132
FIRENZE - piazza dei Ferrai, 13
FIRENZE - via Roma, 7
FIRENZE - via Martini, 33
FIRENZE - via Calzavoli, 87
NAPOLI - Via Roma, 251
NAPOLI - piazza Trieste e Trento, 37
NAPOLI - via Roma, 37
PALERMO - via Rugli, Settimo 38
PALERMO - via Maccarone, 70
BOLOGNA - via Indipendenza, 2
BOLOGNA - via Rizzoli, 6
VENEZIA - Merc. Orologio, 149
VENEZIA - Merc. S. Gini, 107

VENEZIA LIDO - V. S.M. Elisabetta 15-
TRIESTE - Piazza Ciano, 2
TRIESTE - Piazza S. Giovanni, 1
CATANIA - via Elio, 180
BARI - corso Vitt. Emanuele, 55
VERONA - via Mazzini, 69
PADOVA - via VIII Febbraio, 9

Registrato all'ingresso da - 11.000.15.9.70
Collocato da
Schedato da
Soggettato da
Bollato e cartellinato da
Data